

MAURO CARRARA

POMBINO

LITTA'

MURATA

"La Bancarella"
EDITRICE

La Bancarella Editrice

Via Della Repubblica n. 47- 57025 Piombino (LI)

www.bancarellaweb.it ® www.bancarellaweb.eu

e-mail: labancarella@aruba.it

Collana Biblioteca di storia n. 16



Copertina :

Porta a Terra – Torrione/Rivellino, 1212/1447 (foto aerea di Luca Bagnoli).

Retro copertina- Disegno di Giancarlo Fulceri -La Rocchetta

Particolare tratto da: Plan del la Ville et des fortifications de Piombino”. XVIII secolo, Archives Départementales des Yvelines et de l’Ancienne Seine et Oise, Paris. Inventario A 1602.

Grafica ed Editing *Henry*

Gennaio 2014

isbn 978-88-6615-075-6

PREFAZIONE

La presenza di cinte murarie e di sistemi di fortificazione ha costituito uno dei tratti salienti delle città europee in età medievale e moderna. In tale periodo la difesa dall'esterno si presentava come un elemento pressoché inscindibile dalla forma stessa di insediamento accentrato che connotava lo spazio di vita delle comunità urbane.

Le mura, con i loro annessi funzionali di cortine, porte, archi, fossati, rocche, bastioni, contrafforti, rivellini, disegnavano il perimetro dell'abitato urbano e, accanto agli edifici del potere pubblico e religioso ubicati al loro interno, contrassegnavano tangibilmente l'identità complessiva delle città.

Al tempo stesso le cinte murarie, nella varietà delle loro tipologie, hanno segnato per secoli una linea di confine tra un "dentro" e "fuori", tra spazi urbani e i rispettivi "contadi"; una linea di confine fisico che assumeva anche la valenza simbolica di separazione tra culture e stili di vita.

I processi di industrializzazione e di crescita della popolazione urbana, la conseguente esigenza di espansione del tessuto edilizio e di riorganizzazione urbanistica, determinarono tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, contestualmente al venir meno delle necessità difensive che le avevano originate, la demolizione parziale o totale delle antiche strutture murarie. In taluni casi motivata anche da supposte esigenze di carattere igienico: le mura, si diceva, ostacolavano una libera circolazione dell'aria all'interno del tessuto urbano, favorendo la diffusione delle malattie.

Il caso della città di Piombino, racchiusa e difesa fin dall'età comunale da una cinta muraria che fu poi ampliata nel corso del XV secolo, rientra pienamente in questo quadro generale italiano ed europeo. Verso la fine dell'Ottocento, in concomitanza con il decollo dello sviluppo industriale e per motivazioni diffusamente riscontrabili altrove, fu anche qui avviata la demolizione di alcuni tratti di mura e di alcuni elementi del sistema difensivo.

Nel complesso la città ha tuttavia conservato una consistente eredità della propria antica struttura fortificatoria; eredità che costituisce oggi un autentico patrimonio storico-culturale. In quanto tratto peculiare delle rispettive identità urbane, i resti architettonici delle cerchie murarie delle città italiane ed europee sono venute acquisendo il valore di bene culturale socialmente riconosciuto, tale peraltro da attirare crescente attenzione ed interesse sia da parte delle comunità locali che dei visitatori.

Non a caso stiamo assistendo, nel corso di questi ultimi anni, alla costituzione di reti nazionali ed europee di città che hanno mantenuto significative testimonianze delle proprie strutture murarie di difesa; esperienze associative tese appunto a ricercare forme coordinate di valorizzazione e di promozione, anche in chiave di turismo culturale, di questo straordinario patrimonio storico-materiale dell'antico continente.

Tutto ciò non fa dunque che accrescere l'interesse che riveste questa pubblicazione di Mauro Carrara, dedicata alle antiche mura di Piombino.

Frutto di un lungo e paziente lavoro di ricerca, condotta sia sulla letteratura storiografica che sulle fonti archivistiche manoscritte e sulla documentazione fotografica, il volume ci offre una ricostruzione estremamente ricca e dettagliata dei vari elementi che componevano il sistema difensivo urbano piombinese e delle trasformazioni architettoniche e funzionali che, relativamente a ciascuno di essi, si sono succedute nel corso dei secoli.

Dopo aver delineato la vicenda della cerchia muraria presa nel suo insieme, Carrara procede ad una minuziosa analisi diacronica dei singoli nuclei di fortificazione eretti in corrispondenza dei vertici del quadrilatero romboidale che racchiudeva la città: il Rivellino, il Castello, la Rocchetta e Cittadella.

Avvalendosi anche di frequenti citazioni documentali, attraverso cui lascia che siano le fonti stesse a parlare al lettore, l'autore ci accompagna lungo l'intero percorso del recinto difensivo medievale, soffermandosi sia su ciò che di esso è rimasto ancora integro, sia su ciò che nel tempo è mutato, sia su quelle parti che gli interventi di demolizione del passato hanno sottratto alla nostra percezione visiva.

Oltre che per il rigore scientifico, il dettaglio analitico e il respiro di lungo periodo, *Piombino città murata* si fa poi apprezzare per il suo approccio, per così dire, di storia globale, nel senso che la vicenda delle mura piombinesi non si esaurisce nella loro dimensione di oggetto costruito, di segno architettonico, ma viene ricondotta alla storia più generale della città, facendone cioè emergere la fitta trama di relazioni con la dimensione politica e istituzionale, con quella dinastica e militare, con quella economica e sociale.

Il percorso lungo il perimetro delle antiche mura diventa perciò al tempo stesso un viaggio nella storia plurisecolare della città. Un approccio, vale la pena sottolinearlo, reso possibile dallo straordinario bagaglio di conoscenza del passato del contesto locale che l'autore ha accumulato nel corso di tanti anni di studi e di ricerche.

Questa pubblicazione, che va ad aggiungersi alle molte dedicate da Mauro Carrara alla storia della sua città, ha in definitiva il merito di offrire un solido e prezioso contributo alla divulgazione e alla valorizzazione di un tratto peculiare del paesaggio urbano piombinese: la presenza, appunto, di un patrimonio tangibile del sistema difensivo murario, prodotto ed espressione di continuità e cambiamenti della storia, segno architettonico consolidato e riconoscibile del profilo identitario di Piombino, ma anche elemento di una fisionomia comune a molte altre città storiche italiane ed europee.

Ovidio Dell'Omodarme

(ASSESSORE ALLA CULTURA COMUNE DI PIOMBINO)

INTRODUZIONE

La famiglia Appiani, Signori e Principi dello Stato piombinese dal 1399 al 1628, ebbe non poche felici intuizioni per mantenere relativamente autonomo il proprio territorio. Fra queste, la politica matrimoniale, e la possibilità di imparentarsi con le famiglie italiane più potenti ed importanti, sia in campo politico che in quello economico: Pannocchieschi d'Elci, Colonna di Roma, Aragona di Napoli, Fieschi e Spinola di Genova, Orsini di Roma e Tagliacozzo, Medici, Salviati, Ridolfi di Firenze, Campo Fregoso Dogi di Genova, Piccolomini del Ducato di Amalfi, Mendoza di Binasco. Queste per i personaggi più importanti della famiglia piombinese, ai quali vanno aggiunti quelli dei molti rami collaterali che li seguirono nella scelta di importanti parentele.

Nell'anno 2012 si è celebrato il quinto centenario dalla morte di un grande italiano: Amerigo Vespucci nato a Firenze nel 1454, morto a Siviglia nel 1512, navigatore ed esploratore fondamentale per le scoperte e conoscenze della parte meridionale del grande continente americano. Non con lui, ma con la sua famiglia gli Appiani ebbero contatti parentali e commerciali, che ebbero ripercussioni importanti anche nell'arte figurativa, nella seconda metà del Quattrocento.

Nel novembre 1454 Iacopo III Appiani sposò la sedicenne Battistina, figlia di Battista I Fregoso Doge di Genova e di Violante Spinola che, rimasta vedova, si maritò in seconde nozze con Gaspare Cattaneo. Dal loro matrimonio nacque nel 1453 Simonetta (sorella di secondo letto di Battistina) che nel 1469, anch'essa sedicenne, sposò il fiorentino Marco Vespucci, cugino del più celebre Amerigo. La famiglia Fregoso era esiliata da Genova per motivi politici e dal 1457, con la piccola Simonetta, visse per qualche anno a Piombino, presso il parente Iacopo III Appiani. Pietro Vespucci, padre di Marco aveva interessi commerciali con gli Appiani di Piombino, dove i due futuri sposi si conobbero, pare con la mediazione del Signore locale, che desiderava stringere più solidi rapporti politici e commerciali con l'ambiente fiorentino.

I giovani sposi vissero a Firenze, dove Simonetta fu chiamata dai fiorentini *la bella Cattaneo*: amata da Giuliano de' Medici, cantata da Lorenzo il Magnifico, ispiratrice di Agnolo Poliziano, fu una delle donne più belle del rinascimento toscano.

Molti storici dell'arte pittorica rinascimentale (solo per citazione, Jacobsen 1897 e Arciniegas 1963), riprendendo un'esplicita affermazione del Vasari nella sua *Vita del Botticelli*, parlano di Simonetta come l'ispiratrice di questo grande pittore che la raffigurò nella propria opera più conosciuta, *La Primavera*, attualmente esposta alla Galleria degli Uffizi di Firenze. Altri validi critici aggiungono che il Botticelli dipin-

se il quadro su precisa commissione dei Medici, per celebrare le nozze, avvenute nella primavera del 1482, tra Lorenzo il giovane detto il Popolano (1463 - 1503), cugino del Magnifico e figlio di Pier Francesco, e Semiramide Appiani (1463 - 1523) figlia di Iacopo III Appiani e nipote di Simonetta. Anche Semiramide, oltre la stessa Simonetta, appare nel capolavoro del Botticelli.

Le fortificazioni di Piombino sono descritte in alcune pubblicazioni, che danno delle stesse informazioni frammentarie e sparse tra altri argomenti, pur sempre validi.

Senza avere la presunzione di dare ai lettori in esclusiva e in maniera definitiva queste notizie che possono loro interessare, offro le nozioni frutto di tanti anni di ricerche d'archivio e sul territorio nel solito mio stile: quello della semplice divulgazione, che possa essere gradita e compresa da tutti coloro che desiderano conoscere come si difendeva la nostra Città, con quali mezzi e capacità, durante il lungo tempo in cui era racchiusa dentro le mura che l'hanno protetta, le diverse tecniche adottate negli anni, dal IX al XIX secolo.

L'argomento centrale sono le fortificazioni, ma com'è mia abitudine, inserisco anche alcune storie di fatti e personaggi che hanno, comunque, attinenza alla materia in interesse.

Questo lavoro, pronto da alcuni anni e sempre aggiornato ogni qual volta se ne presentava la necessità, è il frutto di una lunga ricerca, sia negli archivi sia sul territorio.

In più occasioni (conferenze, visite guidate, incontri scolastici a vari livelli, semplici richieste personali ecc.), ho avuto la sensazione che l'argomento fosse interessante per molti, e ora il proposito è soltanto quello di tentare una risposta alle tante domande che gli interessati si pongono. Se non ci sono riuscito domando scusa, con la promessa di accogliere, come del resto ho sempre fatto, tutte quelle indicazioni che possano arricchire il mio pur modesto bagaglio di conoscenze del territorio, che con il suo importante passato ci offre un vissuto consapevole, nella speranza di poter costruire un futuro che sia all'altezza della sua storia.

E. M.

PIOMBINO CITTÀ MURATA



La definizione è molto appropriata per la Città di Piombino: il borgo chiuso da alte e spesse mura merlate fin dal tempo dell'età in cui era Libero Comune, torri posizionate lungo il suo percorso, fossato scavato davanti alle mura lungo il fronte di terra.

È indubbio che la nascita di una Città sia un fatto scaturito da motivazioni storiche o necessariamente per un adattamento all'orografia del territorio, o per necessità mercantili dove i traffici andavano assumendo notevole importanza, ma anche per le potenzialità lavorative che potevano imprimere lo sviluppo della nascente Città. Pensiamo alla viabilità ed alle sue intersezioni, dove era possibile l'insorgenza di un nucleo abitato, con l'indispensabile presenza d'acqua potabile. Nelle insenature e golfi marini. Nel percorso dei fiumi la cui navigabilità consentiva i traffici. Nei luoghi montani e lacustri per l'allevamento del bestiame e la pesca, o territori dove fosse possibile lo sfruttamento dei minerali.

Considerando la loro localizzazione, si hanno Città di pianura, montagna, collina, valle, fiume, estuario, laguna, insulare e peninsulare ecc; mentre le attività di maggiore incidenza intraprese dalla loro fondazione le caratterizzano variamente: agricole, industriali, pescherecce, minerarie, commerciali ecc, ma anche militari e religiose se preminente è la presenza di personale dedito alle attività guerresche, o ecclesiastiche.

Dopo questa breve premessa riguardante le probabili cause della nascita e svi-

¹ TOURING CLUB ITALIANO, *Castelli d'Italia*, Milano, 1998, pp. 194 e 199.

luppo dei vari insediamenti abitativi, consideriamo quelle interessanti la Città di Piombino.¹

La nostra Città non ebbe origine da uno dei casi sopra menzionati, ma da un episodio drammatico che costrinse gli abitanti di Populonia a sfuggire alla morte ed insediarsi in un luogo non lontano, dove sapevano di poter iniziare una nuova vita.

Tra le più importanti Città etrusche, Populonia era l'unica situata sul mare, ciò che le permise di avere contatti culturali e commerciali con i popoli del Mediterraneo. La sua decadenza in età romana, cresciuta a dismisura in epoca medievale barbarica, la ridusse ad un borgo di minima importanza, ma sempre in grado di attirare le mire dei pirati di varia etnia, con devastazioni, ruberie e schiavitù. L'ultimo saccheggio dal quale non seppe più sollevarsi, fu quello subito nell'anno 809 d.C. per opera di pirati orobiti greci che ridussero ciò che restava in un cumulo di rovine, portando via tutto ciò che a loro giudizio poteva avere un qualche valore, deportando in schiavitù la popolazione. Non tutta però, un buon numero di persone riuscì a fuggire nascondendosi nella folta macchia del promontorio, per poi arrivare all'estremo Sud dello stesso dove, con certezza, sapevano dell'esistenza di una ricca sorgente d'acqua in prossimità della marina. Conoscenza dovuta alla frequentazione del territorio con i suoi più importanti luoghi di prelievo idrico, indispensabili per la continuità della vita e delle attività lavorative nelle quali l'acqua era, con il vento, la sola forza motrice.

In questo sito si misero a costruire le prime forme abitative che, come testimoniato dalle più antiche scritture, furono le capanne di fango, paglia e legname, ma certamente nel tempo successivo il borgo si ampliò, con le case in pietra, strade e luoghi di pubblica utilità. Fino a tutto il sec. XI non abbiamo documentato il nome del nuovo insediamento, e non lo troviamo nemmeno nell'atto della fondazione del Monastero di S. Giustiniano di Falesia del 1022.

Per la prima volta troviamo *Plumbinum* nel documento 26 Settembre 1115 con il quale Uberto Abate del Monastero suddetto, permuta con Ildebrando Rettore dell'Opera di S. Maria di Pisa, un terzo del territorio e Castello di Piombino, in cambio di 150 lire lucchesi e di un pezzo di terra vicino alla Chiesa di S. Nicola a Pisa. Già allora il territorio di Piombino era ampio, e si estendeva dal Capezzolo ad Est fino al Rio Fanale ad Ovest, che rappresentava il confine tra le Comunità di Piombino e di Populonia.

1 CARRARA M., *Il Palazzo della Comunità e le origini di Piombino*, Pontedera 1997.
 CECCARELLI M.L., *Il Monastero di S. Giustiniano di Falesia e il Castello di Piombino*, Pisa 1972.
 CECCARELLI M.L.-GARZELLA G. (a cura di), *Populonia in età medievale e moderna*, Pisa 1996.

Il nuovo borgo non era nominato nel documento 1022, forse, perché non aveva ancora raggiunto una certa importanza nello scacchiere territoriale locale, ma sappiamo già presente dagli inizi del sec. IX.

*«...Poiché nell'atto di fondazione di S. Giustiniano si parlava soltanto di Falesia e i fondatori offrivano al monastero ciò che essi possedevano in "loco Falesia", senza alcun accenno all'esistenza di un altro luogo abitato nelle vicinanze, si può pensare che il castello di Piombino sia sorto dopo il 1022; dal momento che nel 1115 si era già formato un castello, con le sue fortificazioni, "cum turribus et podio", e con abitazioni ed edifici, probabilmente allora Piombino era sorta già da qualche tempo. ... L'abate diede in cessione irrevocabile tre parti intere (che - vedremo meglio in seguito - costituivano la metà) del castello di Piombino, con gli edifici e le terre ad esso pertinenti, posti sia dentro che fuori del castello; analogamente diede tre parti della corte che faceva capo al castello di Piombino e delle terre ad essa pertinenti poste sia dentro che fuori della corte, entro questi confini: "a Capetholo ad mare usque ad Bracam Laman, et a Braca Lama usque Leciam Pertusam, et a Lecia Pertusa usque ad rivum Fenalem sicut ipse currit et mittit in mare.»*¹ Nella nota esplicativa la stessa studiosa riporta parte del testo latino del documento:

«Unde ego Ubertus abbas in Dei nomine et timore per hanc commutationis cartam cedere et in immutabilem traditionem largiri videor tibi, Il-dibrando iudice, ad partem et proprietatem Pisanae Ecclesiae, tres partes integras de castello et rocca Plumbini, quae est sita et posita supra mare, cum turribus ed podio, cum casis ed edificiis, tam infra ipsum castellum et roccam quam et de foris; item de curte et terris, vineis, silvis, virgareis, pratis, pascuis, cultis set incultis et massariciis et districto et omnibus pertinentiis, aliquo modo per quodlibet ingenium ad ipsum castellum et roccam seu curtes pertinentibus vel aspicientibus, per hos termino set fines quos hic nominamus.»

Il documento di fondazione del Monastero riguardava soltanto Falesia e, pensiamo, che non ci sia stata la necessità di nominare altre località vicine già esistenti, come Piombino. Erano già trascorsi due secoli dalla fondazione della nostra Città, lungo tempo nel quale Piombino si era ingrandita e fortificata con torri, mura o palizzate di legno, valloni e fossati intorno alle stesse. Non solo, il suo territorio era così vasto che il borgo si era esteso anche oltre le

¹ CECCARELLI M.L., *Il Monastero di S. Giustiniano*, cit., p. 14/15.

mura che circondavano il nucleo centrale. Considerazioni che inducono ad ipotizzare l'esistenza di torri, podio e case almeno fin dagli inizi del sec. X e, come vedremo quando saranno descritte le varie fortificazioni, la turrata Rocchetta fu costruita nella punta estrema della scogliera a Sud proprio nel corso di questo secolo per il controllo della navigazione marittima di cabotaggio, e quindi costretta a transitare nel canale che divideva, ed ancora divide, il promontorio dall'isola d'Elba.

Fino ai primi tre decenni del Duecento la Città era racchiusa da una cerchia di mura più piccola di quella della metà del Quattrocento in poi, ma come diceva il documento 1115, anche all'esterno del nucleo fortificato si trovavano varie case e strutture lavorative. La prima cerchia di mura, che faceva perno sulla porta d'ingresso e uscita dal borgo (dove nel 1212 sarà costruito il Torrione), costruiva quasi un perfetto cerchio che, in senso orario, lambiva il colle dove sorgerà il Castello, proseguiva fino alla base del promontorio della Rocchetta, scendeva alla marina, e risaliva per raggiungere l'attuale via G. Garibaldi, che ancora oggi si snoda in un semicerchio allungato fino al congiungimento con la Porta a Terra. In pratica erano escluse le due colline del Castello e della Cittadella che saranno urbanizzate in seguito.

Molte le cause che accrebbero l'importanza di Piombino nello scacchiere dell'Italia centrale dal sec. XII: il controllo della navigazione marittima dell'alto Tirreno, le saline gestite dalla Comunità, i traffici dei due porti della Marina e di porto Falesia e la possibilità di controllare le risorse minerarie dell'isola d'Elba. Proprio dalla seconda metà di questo secolo la Città fu Libero Comune fino al 1233, quando la potente Repubblica Marinara di Pisa ne fece una propria Capitania, una sorta di circoscrizione in cui era suddiviso il territorio, con l'invio di un capitano con funzioni amministrative e giuridiche.

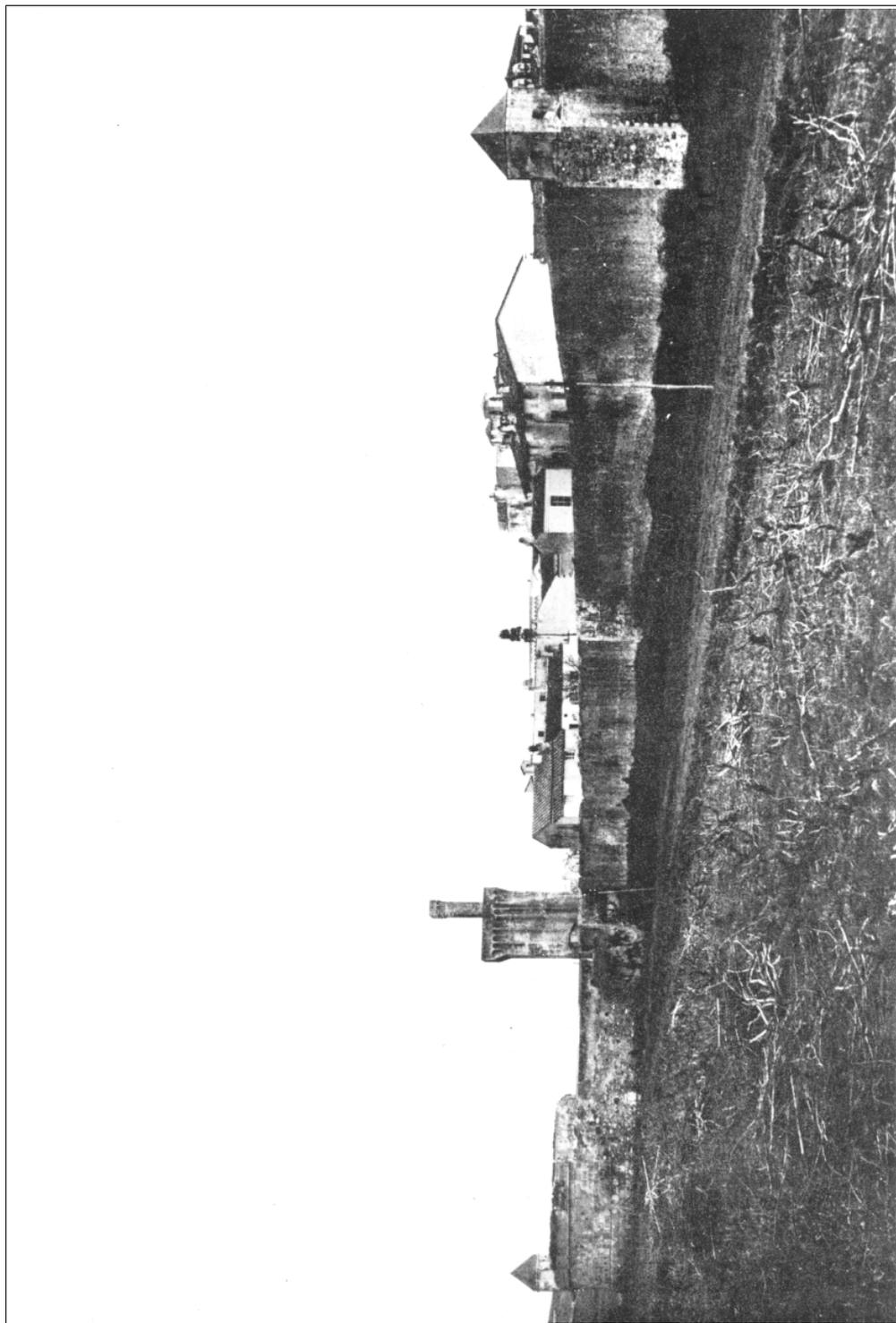
I traffici marittimi, il commercio e le varie attività artigianali, portarono un certo benessere con un probabile incremento demografico, e all'accrescimento del nucleo urbano abitato. Fu la potente Pisa ad attuare un vasto programma edilizio con una nuova cinta muraria difensiva, che quasi raddoppiava l'estensione della Città. In età comunale furono costruite la Porta a Terra e la Porta a Mare (1212), alle quali Pisa ne aggiunse una nuova, il Cassero, nel 1235. Il porto della Marina fu ingrandito e costruita la Fonte dei Canali o delle Bisce in Amore nel 1247. Le mura si allargarono fino a inglobare la collina del Cassero, la Rocchetta, la collina di S. Maria (Cittadella) dove probabilmente fu costruita una torre di avvistamento e la Porta a Terra o Torrione. Dai documenti duecenteschi e successivi risulta che nel 1282 si aprì una porta nella prima cerchia di mura che dal Torrione andavano alla Marina, ma di questa

In alto: Veduta di Piombino, Giovanni Stradano, 1570 ca., Palazzo Vecchio Firenze. In basso: Pianta di Piombino, Pierre Mortier, 1647.





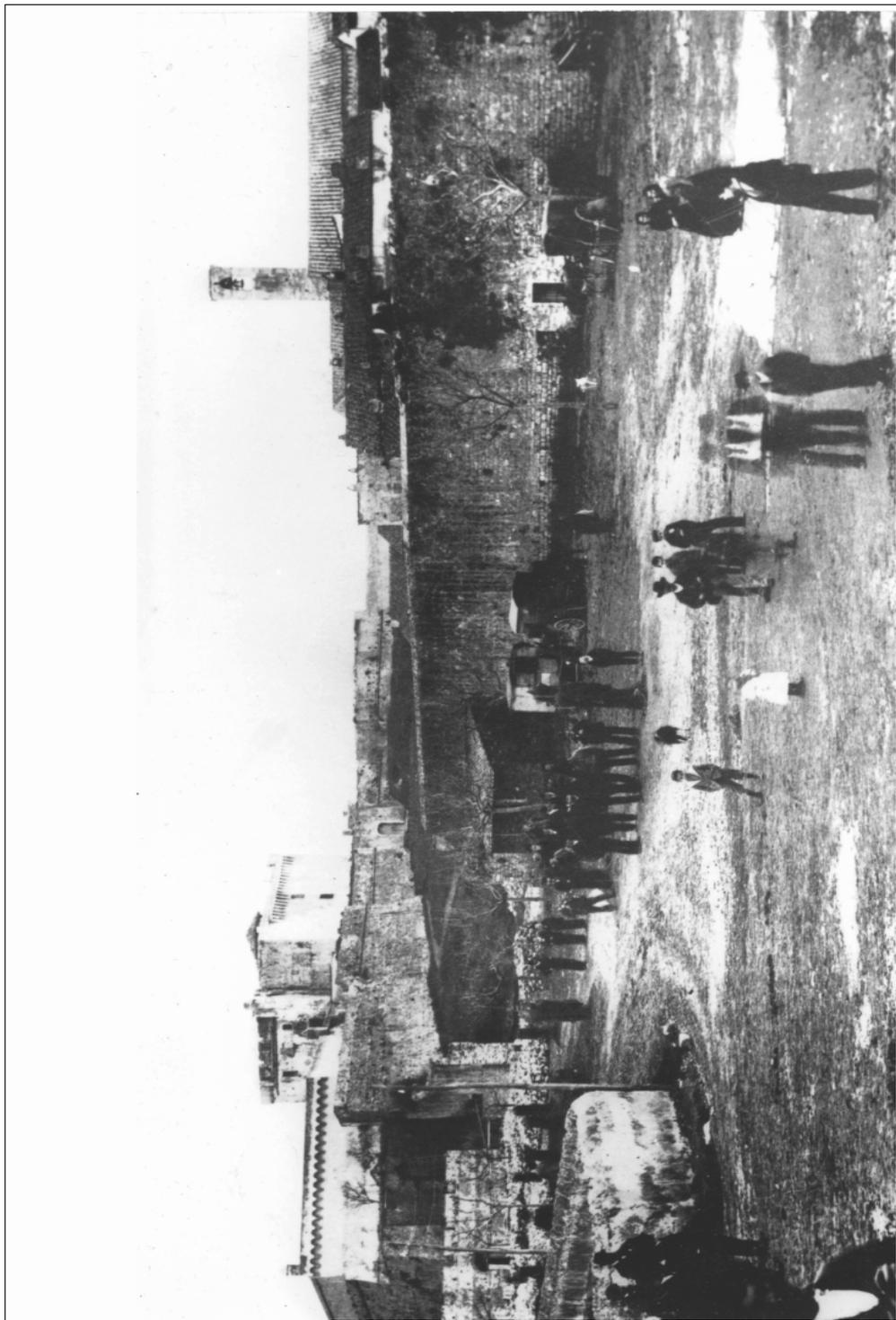
Plan de la Ville et des fortifications de Piombino . XVIII secolo.



Mura tra il Torrione e la piattaforma Medicea, con uno dei torrioni, XIII-XVI secolo, (foto fine Ottocento).

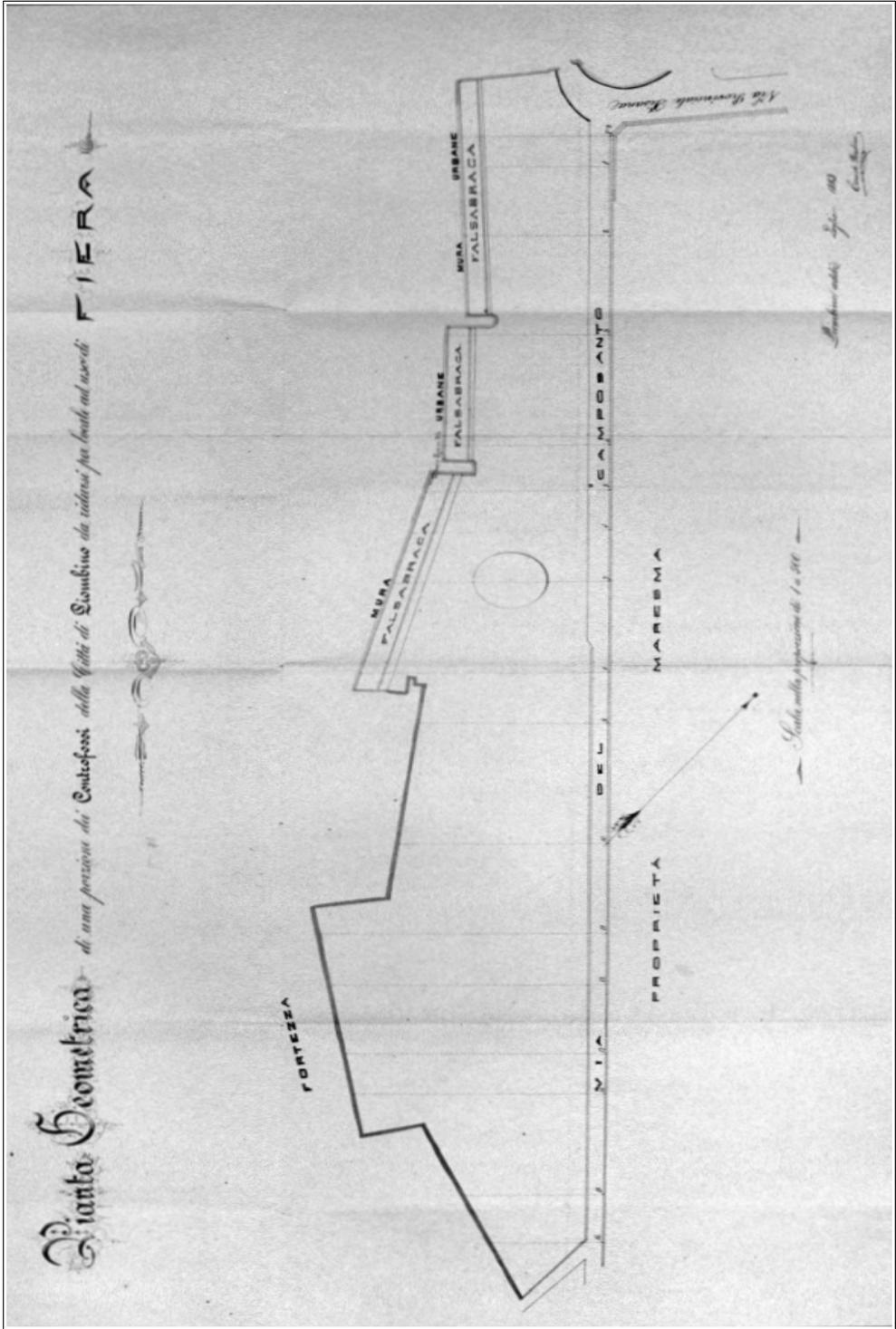


Piattaforma Medicea con la bertesca, su disegno di Nanni Ungaro, realizzazione Giovanni Camerini, 1543.



Mura dalla Fortezza Medicea al Torriano, inizio della demolizione, anni Ottanta dell'Ottocento.

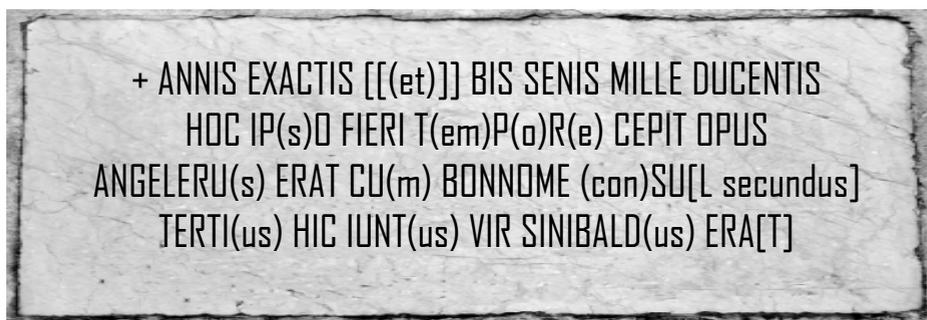
Pianta geometrica delle mura e dei controfossi, dalla Fortezza Medicea al Torrione, luglio 1883.



RIVELLINO - TORRIONE

La monumentale Porta a Terra, contrariamente a quanto credono in molti, non fu costruita tutta nello stesso spazio temporale, ma ci vollero quasi 250 anni perché fosse completata come oggi la vediamo.

La parte più antica è la Torre, prima porta chiamata anche di Sant'Antonio, costruita nel 1212 al tempo in cui Piombino era Libero Comune, unico monumento di questo periodo salvatosi dalle modifiche e demolizioni successive. Un'epigrafe di marmo (cm 21,5x70,5x12) posta nell'angolo esterno sinistro rivolto alla Città recita:



(Nell'anno milleduecentododici
si cominciò a costruire quest'opera
mentre Angelero era Console con Bonnomo
e terzo uomo aggiunto era Sinibaldo)

Una splendida ed esaustiva *lettura* delle sue caratteristiche, è stata pubblicata recentemente: ¹

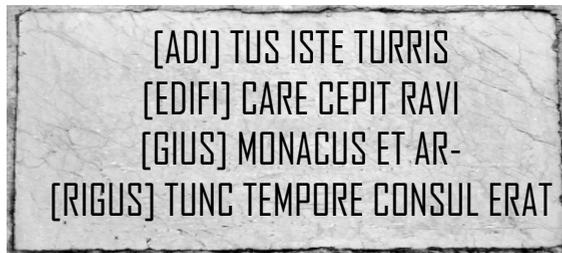
«... L'epigrafe è datata "1212" (che potrebbe essere in realtà 1211, dato che l'anno è calcolato secondo il computo pisano). La scrittura usata è una capitale romanica con le caratteristiche proprie dell'epigrafica della seconda metà del secolo XII, un'epigrafica attardata, priva di qualsiasi anche minimo indizio che induca a pensare a conoscenze tecniche e estetiche nuove dovute a influenze della nuova stilizzazione gotica. In più, è una scrittura epigrafica visibilmente alquanto trascurata nell'allineamento e nel disegno delle lettere, che, anche quando sono di uno stesso tipo di disegno (come avviene della lettera A, che ricorre sei volte), quasi in

¹ BANTI O., *Frustula epigrafica*, in *Bollettino Storico Pisano*, Pisa, 2000, LXIX, pp. 18/19.

nessun caso sono disegnate in uno stesso modo, con la stessa cura e con le medesime dimensioni; lavoro, dunque, di un ordinator che ha qualche conoscenza di scrittura epigrafica, ma poco mestiere: conosce ed usa correttamente alcuni compendi come ipo, tpr, cu e dei segni o titoli abbreviativi, nonché le notae di et, us, con; ma inserisce erroneamente una (et) nel primo esametro, e, in genere, non sa dare uniformità di disegno e di dimensioni alla scrittura. Il mediocre livello tecnico dell'ordinator è rilevabile anche nella mistione di forme capitali e di forme onciali fatta senza alcun criterio; si veda, ad esempio la lettera E, che è usata nell'epigrafe sia nella forma onciale sia in quella capitale, ma la prima è usata ben otto volte di seguito e la seconda quattro volte, pure di seguito, tutte raccolte solo negli ultimi due righi. La stessa osservazione si potrebbe fare per il modo come sono eseguite le lettere N e V.

Se il lapicida, com'è possibile, è persona diversa dall'ordinator, anche nei suoi riguardi dobbiamo esprimere un identico giudizio di mediocrità.»

Un'altra epigrafe, alquanto mutila, si trova nell'angolo del vano della porta, ma nella parte opposta a quella sopra descritta: ¹



(L'entrata di questa torre
cominciò a edificare
il monaco Ravigio, e Arrigo
al tempo d'allora era Console)

Se l'epigrafe si trova veramente nel posto originario, com'è molto probabile, parrebbe doversi ammettere che la torre originariamente non fosse attraversata dal foro della porta, ma fosse a lato di essa, e che poco tempo dopo la costruzione si fosse ritenuto necessario, per maggior sicurezza delle mura, ricavare la porta nella torre stessa. L'opera, senza dubbio per quel tempo un pò

¹ CARDARELLI R., *Arte e vita del passato in Piombino e nell'Agro piombinese*, in *Bollettino Storico Livornese*, Anno I, n. 1, Livorno, 1937, pp. 4/5.

ardita, fu compiuta sotto la direzione di un monaco, Ravigio. Meno bene però si comprende perché venga nominato un solo console in pieno Duecento, per un Comune come quello di Piombino. Ma può essere che il fatto si debba spiegare semplicemente con una temporanea e breve assenza dovuta a morte o impedimento del secondo Console che insieme al primo doveva essere allora al governo del Comune.

La torre duecentesca, probabilmente, era più bassa dell'attuale, che ora misura:
 - m 18,85 dal piano di calpestio alla terrazza;
 - m 24,50 al manufatto a due pilastri con arco a tutto sesto, costruito sopra la terrazza
 - m 7,80 x 7,20 alla base.

Considerando l'interno della seconda stanza nella torre, l'originale altezza doveva concludersi dove ora è sistemata la finestra ancora aperta, in alto. In quella più in basso, da tempo tamponata, è stato sistemato il quadro di marmo che, fino al 1906, era murato sopra l'ingresso dell'antiporta dove ancora si vede un incavo rettangolare che lo conteneva.¹ È lo stemma degli Appiani datato 1475:



IACOBVS IIII PLUMBINI
 D MCCCCCLXXV

¹ FANI A., *Indice ovvero succinto spoglio delle cose più interessanti ritrovate nei documenti e libri dello Archivio Vecchio della Comunità di Piombino e nelle filze dei Tribunali*, ed. a stampa, Piombino, 1930, p. 97.

La scultura si compone di due pezzi: in quello superiore più grande è scolpito lo stemma Appiani sormontato dal drago, simbolo della Casata; nell'altro più piccolo è incisa la scritta.

Nel fianco rivolto alla Cittadella, relativamente in alto, c'è un'apertura che potrebbe indurre a pensarla come una finestra, ma non è così, perché si tratta dell'unico, iniziale accesso alla torre. Nei primi decenni del Quattrocento si costruì il trapezio dell'antiporta, e sul camminamento unito alla torre si aprì una porta per accedere alla prima stanza, dove già si arrivava passando da quella descritta in avanti, situata in alto per motivi di sicurezza: ci si arrivava, probabilmente, con una impalcatura dove andava ad appoggiarsi una scala lignea mobile, retrattile nel momento delle necessità difensive. Alla stanza dove alloggiavano i militari di guardia, si arriva passando per un cunicolo curvo a gradini, voltato con laterizi. La finestra tamponata dove ora è murato lo stemma Appiani, era la sola che dava luce ed aria sia al cunicolo che alla stanza.



Porta per l'accesso al Torrione 1212.

Il manufatto a due pilastri con arco a tutto sesto costruito sulla terrazza è relativamente moderno, perché due disegni ottocenteschi lo presentano ben diverso: uno di C.H. Wilson del 1832,¹ l'altro di Baldassarre Finà del 1848.²

Di recente è stata individuata una pianta della Città, ed anch'essa mostra il manufatto simile a quello descritto, con l'aggiunta della campana che, come riportato nei documenti d'archivio, era collocata sulla cima della torre.³

Nei primi decenni del Quattrocento si costruì l'antiporta per garantire maggiore sicurezza alla porta duecentesca, ma non solo; probabilmente durante

1 PIFFERI P., *Viaggio antiquario per la via Aurelia da Livorno a Roma*, Roma, 1832, pp. 18/19.

2 Archivio fotografico PULVIO LEPRI.

3 Plan de la Ville et des fortifications de Piombino XVIII siècle, Archives départementales de Yvelines et de l'ancienne Seine et Oise, Parigi, inventario A 1602.



*Il Torrione, Porta a Terra del 1212. Disegno di C.H. Wilson.(1832),
in, P. Pifferi, Viaggio antiquario per la via Aurelia da Livorno a Roma, 1832.*



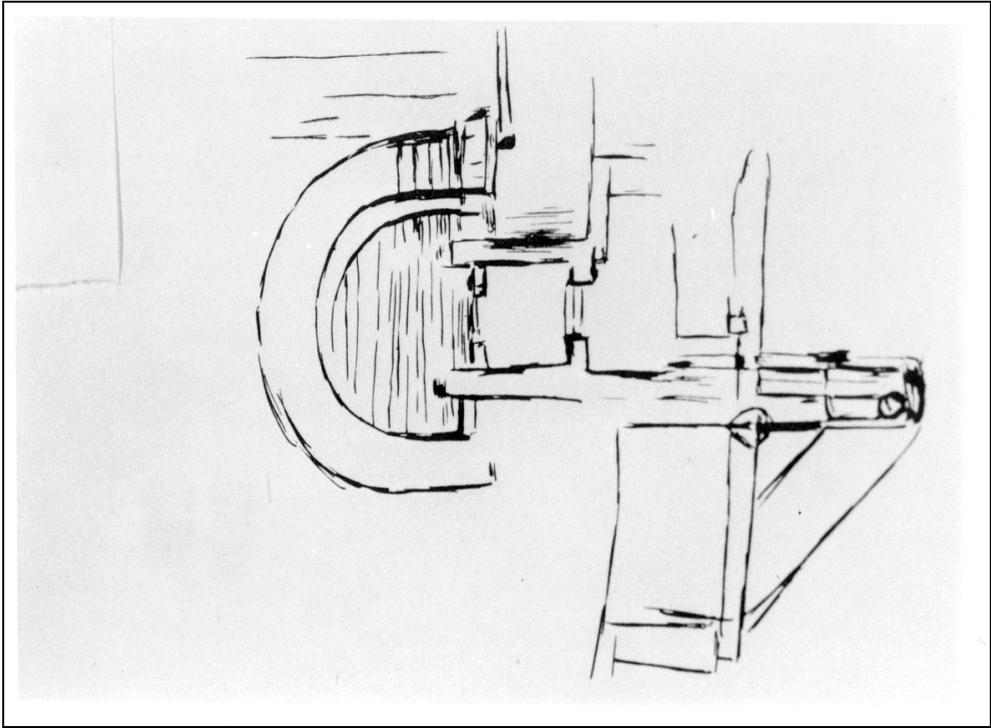
Epigrafe per la costruzione del Torrione, 1212.



Antiporta del Torrione, 1420/1430. Tre archibugiere nel lato Est.



*Antiporta del Torrione, 1420/1430.
Piombatoi e aperture verticali per l'alloggiamento dei bolzoni del ponte levatoio.*



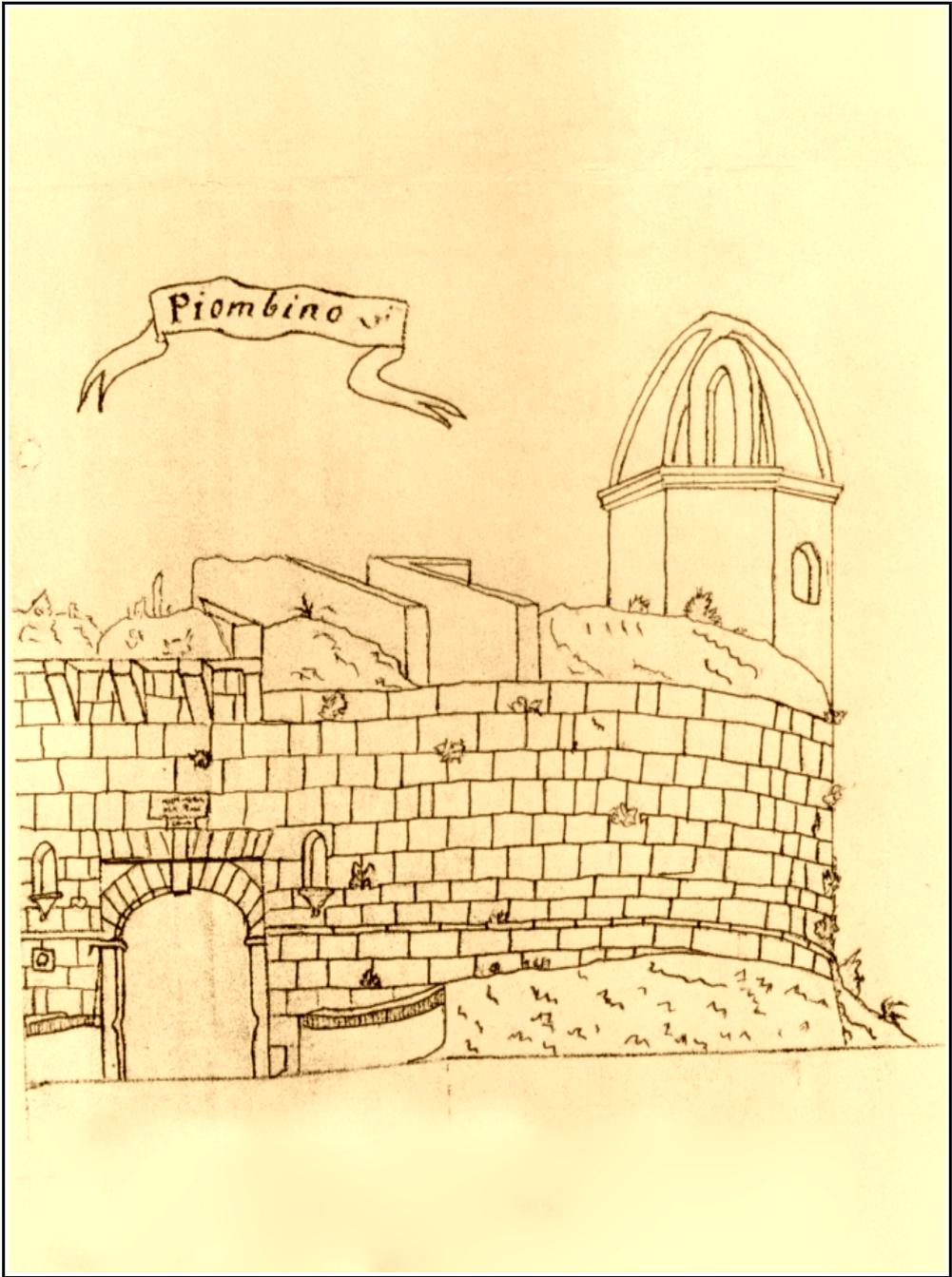
Disegno del Rivellino e della Porta a Terra. Leonardo da Vinci, 1504, Ms. Madrid II, c. 64 v.



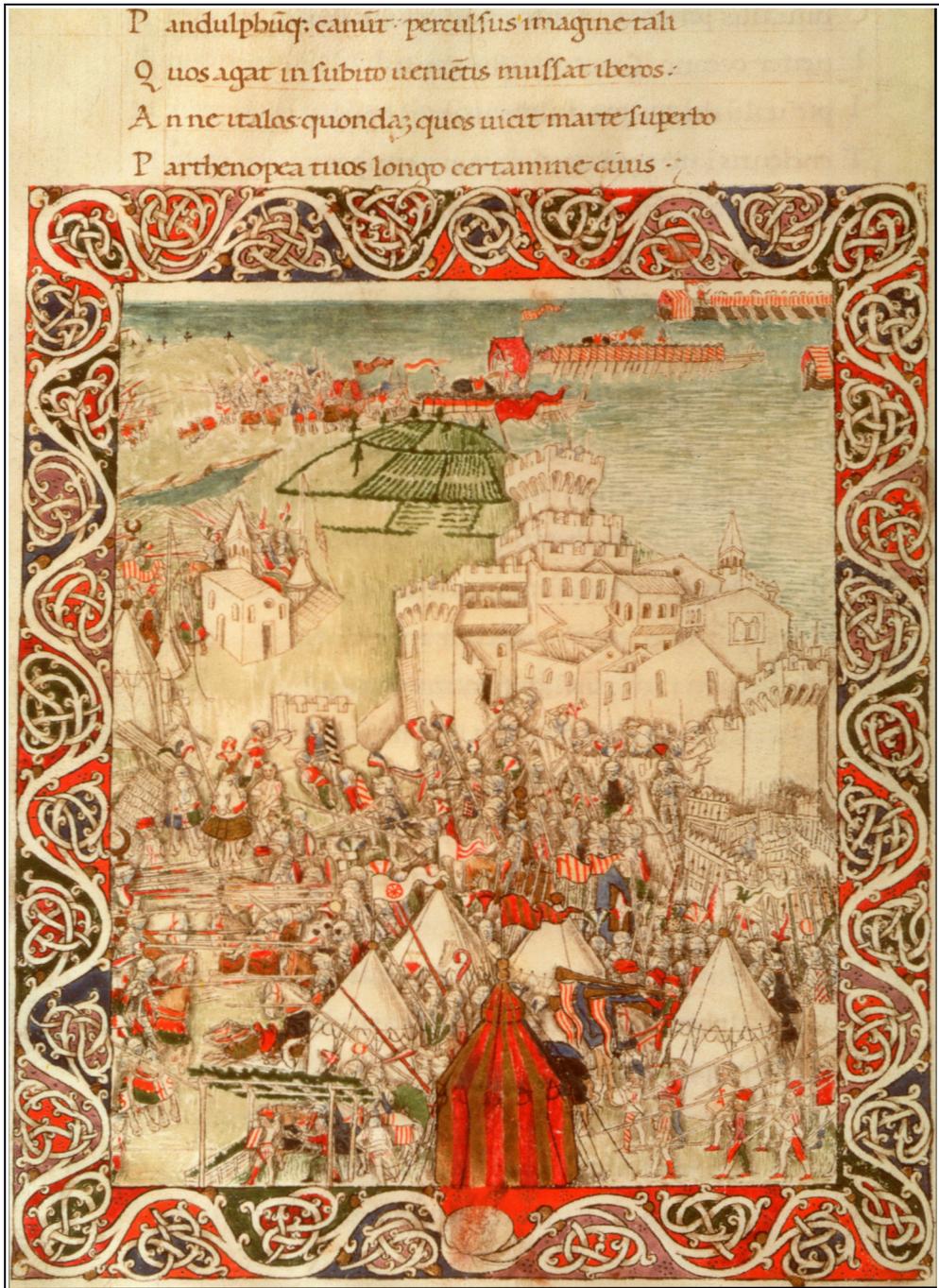
Epigrafe per Rinaldo Orsini e per la costruzione del Rivellino, 1447.



Il Rivellino 1447.



Il Rivellino, disegno di Francesco Chiesi, 1 giugno 1808. Leonardo Rombai, "La bonifica e le rappresentazioni territoriali del Principato di Piombino sotto il governo dei Baciocchi", in I segni di Elisa, a cura di Tiziano Arrigoni, p. 46, Ghezzano, 2006.

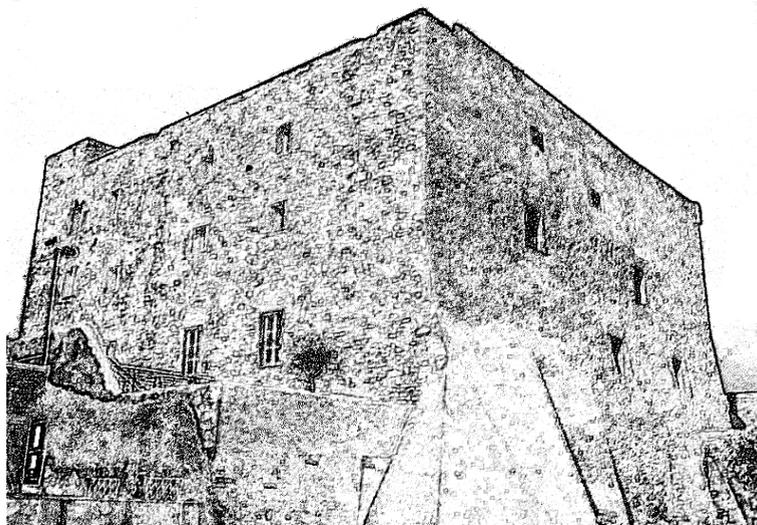


Re Alfonso d'Aragona all'assedio di Piombino, estate 1448. Miniatura di Giovanni di Bartolo Bettini da Fano, 1460 ca. Da *Hesperis* di Basinio da Parma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 6043.



Stemma Orsini, Luigi Borgia, Signori, Principi, Insegne Araldiche, in, Il Potere e la Memoria. Pionbino Stato e Città nell'età moderna, a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, p. 25/26, foto 4, Ospedaletto (PI), 1995

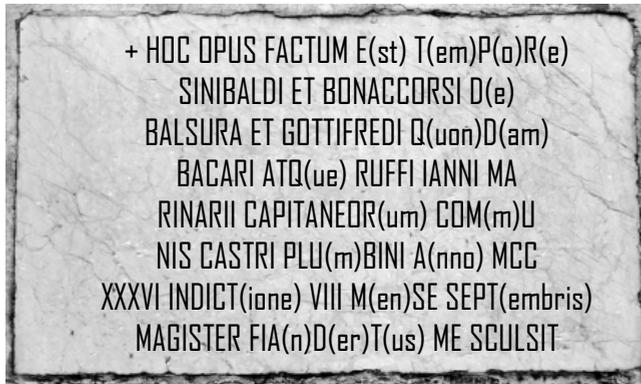
CASTELLO - FORTEZZA MEDICEA



La prima cerchia muraria chiudeva la Città in un ambito ristretto, che escludeva il poggio della futura Cittadella, e quello dove sarà costruito il Cassero/Castello. Così era la situazione fino agli anni Trenta del sec. XIII, quando nel 1233 Piombino entrò a far parte a tutti gli effetti dei territori della Repubblica Marinara di Pisa. In un progetto urbano teso a dare al borgo un più ampio respiro e dimensione, i due colli prima esclusi furono inseriti in quello che possiamo definire il secondo e definitivo assetto difensivo, con un perimetro delle mura molto più ampio e sicuro.

Il colle di S. Maria (Cittadella), oltre che protetto dalle nuove mura, fu potenziato con una rocca della quale diremo più ampiamente al momento della sua trattazione.

Quello ad Est fu interessato per primo dal progetto pisano, con la costruzione di un Cassero quale terza porta della Città, al quale si unirono le mura del nuovo circuito. Siamo con certezza nel 1236 (stile pisano e piombinese), come riportato nell'epigrafe scoperta durante i lavori di restauro ultimati nel 2001, nello spigolo destro, lato Ovest, del Cassero:



(Questa opera è stata fatta al tempo di Sinibaldo e Bonaccorso di Balsura e Goffredo del fu Bacaro e Ruffo Giovanni Marinari capitani del comune e castello di Piombino. Anno 1236 indizione VIII mese di settembre. Mi scolpì il maestro Fianderto).

La scoperta di questo importante documento è dovuta al Dr. Michele Zampilli, direttore dei lavori dell'ultimo restauro, mentre per le sue caratteristiche rimando all'ottimo lavoro del Prof. Ottavio Banti citato.¹

Il blocco di supporto dell'epigrafe, è di marmo detto di Portasanta proveniente dalle cave di Caldana, delle dimensioni di cm 68x21x45:

«... Sulla parte frontale destra è abbozzata in maniera grossolana una sigla composta da due lettere, corrispondente probabilmente ad un marchio di cava. L'epigrafe è collocata in posizione non frontale, ma laterale, rispetto alla porta e dunque all'occhio di chi ha ingresso nella torre. Il concio, adoperato come elemento strutturale, assume qui il valore di prima pietra o pietra fondale. L'iscrizione è preceduta da una croce greca (la croce precede ogni evento importante).»²

Anche se tra le due epigrafi intercorrono ventiquattro anni, non è da scartare l'ipotesi che il capitano Sinibaldo del 1236 sia la stessa persona indicata in quella datata 1212, che si trova in angolo del Torrione, nella quale è Console di Piombino. Una personalità autorevole del tempo del Libero Comune potrebbe essere stata incaricata dalla Repubblica di Pisa, insieme con altri pari grado, come responsabile di un territorio in cui aveva già ricoperto la carica governativa più alta.

¹ Vedi nota 1 p. 41.

² CARRARA M., *Piombino. Stemmi ed epigrafi. XIII-XX secolo*, Pontedera, 1999, p. 31.

L'ultima riga dell'epigrafe è interessante perché riporta il nome di un *magister* che, oltre lapicida, potrebbe essere anche l'architetto incaricato della costruzione della torre.

Il recente restauro del Cassero (con altri edifici e spazi adiacenti), è stato integrato da una ricerca archeologica di alta qualità scientifica, effettuata da personale altamente specializzato dell'Università degli Studi di Siena.

Ricerca che ha permesso di capire come i piombinesi dei sec. XII-XIII erano soliti usare questo spazio fuori la prima cerchia delle mura: era il loro spazio cimiteriale, anche se non abbiamo alcuna testimonianza, archeologica o documentaria, che attesti la presenza di un qualsiasi edificio religioso piccolo o grande, nei pressi dei quali erano rituali le sepolture. Una prima fase si data alla seconda metà del sec. XII con il rinvenimento, oltre che di varie riduzioni ossee, cioè di scheletri incompleti, di cinque sepolture: due adulti, due bambini e un adolescente.

Trascorsero circa settanta anni e la porta del Cassero fu tamponata per motivi politici, strategici ed economici. Dopo la disfatta della Meloria del 1284 Pisa ed il suo territorio attraversarono momenti di instabilità politica che ebbe

conseguenze anche nella strategia relativa al mantenimento delle guarnigioni in postazioni militari di difesa, ed il Cassero non rientrava più in questo disegno, soprattutto anche perché era molto dispendioso mantenere un presidio armato in un luogo non più strategico. La torre perdeva la funzione di porta Est della Città, divenendo una postazione di controllo sul retrostante fronte di terra e del lungo tratto di mare da Punta Ala alla Corsica e Capraia. La chiusura della porta, che si collocava in uno spazio ancora non abitato, ripristinò l'antica usanza della popolazione che continuò ad usare lo spazio come luogo di sepolture nei primi tre decenni del Trecento. Questo spazio cimiteriale è stato sconvolto dai lavori che si sono succeduti nel tempo, con la difficoltà di riconoscerne l'ampiezza e per la presenza di ossa in riduzione in ordine spar-



Area cimiteriale del castello,

so. Tuttavia le indagini archeologiche hanno scoperto nove tombe relative a questa seconda area cimiteriale: tre adulti, due ragazzi di 18 e 20 anni, quattro bambini.

Lo studio antropologico di ambedue i siti di sepoltura dimostra caratteri simili tra loro. Il ceto molto basso si rileva dalla inumazione in fosse terragne senza alcun corredo (bottoni, spille, fermagli od altro), corpi avvolti nei teli o, al massimo, con vestiti poveri quali le tuniche. Negli adulti sono presenti malformazioni ossee che denunciano un costante lavoro pesante nel corso della loro vita. Soltanto in due sepolture è stata trovata una moneta che, secondo la tradizione, avrebbe consentito al defunto il pagamento del passaggio nell'oltretomba.

Al Cassero, di due piani e la terrazza, si unì la nuova e più ampia cerchia delle mura cittadine alle quali erano appoggiate due rampe di scale, una per parte, utili per salire ai piani superiori. Alla metà del Trecento il Cassero fu potenziato con la costruzione di tre muri che lo chiudevano nella parte prospiciente la Città, ed una porta che ne consentiva l'accesso. La nuova fortezza era senza copertura, a cielo aperto, con un calpestio in terra battuta e solo qualche pietra a testimoniare un primitivo selciato. A questi lavori voluti dalla dominante pisana seguirono, nel Quattrocento, quelli voluti dagli Appiani, Signori di Piombino dal 1399. Negli anni Quaranta di questo secolo furono potenziate le mura della Città, costruita l'antiporta della Porta a Terra ed il Rivellino.

Nei successivi anni Sessanta Iacopo III, Signore dal 1457 al 1474, rese più sicuro il porto della marina, fece costruire una sua nuova residenza fortificata, la Cittadella, e completò la fortezza pisana intorno al Cassero chiudendola anche dalla parte esterna alla Città, facendo costruire davanti a questo nuovo quadrilatero, ma ad esso collegata con alte mura, una nuova robusta torre il cui accesso ad arco era provvisto di un ponte levatoio.



Resti ponte levatoio.

Oltre a quest'ultimo, il vano della sua porta ad arco si corredeva di una massiccia porta in legno a due ante che, all'occorrenza, veniva sbarrata dall'interno con una poderosa trave lignea quadrata che andava ad infilarsi, in

orizzontale, nei due alloggiamenti ricavati nelle mura laterali alla porta stessa, uno più profondo dell'altro affinché la trave potesse scorrere nel primo, per poi alloggiare nell'altro meno cavo. Ancora oggi possiamo vedere, grazie al lavoro di scavo effettuato dagli archeologi, sia le canalette laterali ricavate nel calpestio per il posizionamento del ponte levatoio, sia le due cavità laterali per contenere la trave di sbarramento interno della porta.

Autentico Signore rinascimentale, Iacopo III volle fare della sua capitale, pur limitata in estensione, una città all'altezza di altre più importanti residenze signorili. Particolarmente interessato alla sua sicurezza, la fortificò nelle parti che più richiedevano la presenza di un'architettura difensiva, come dimostra l'intervento che potenziò l'iniziale fortezza pisana. L'epigrafe incisa nell'architrave di una casa in Via XX Settembre n. 13,¹ dimostra efficacemente l'interesse che il Signore aveva per la costruzione di mura e fortezze: sono i primi quattro versi di un poema in tre canti che un poeta anonimo gli dedicò, quando egli era ancora vivente. Il primo verso inciso in questo marmo così recita: *Tertius egregias Iacobus qui condidit arces (Iacopo III che fece costruire eccellenti fortezze...)*.

Di lui è stata fatta una breve ma efficace relazione:

«Figlio del suo tempo, uomo politico energico e senza scrupoli, egli volle trasformare il bonario regime patriarcale dei suoi antenati, accentuato dal padre di lui Emanuele. ... Con mano di ferro Iacopo III sventò o sommerse nel sangue le ribellioni dei sudditi recalcitranti. ... Ma al tempo stesso Iacopo III fu un vero principe del Rinascimento. Colto, o almeno appassionato di cultura, volle, per quanto poterono le sue forze economiche e quelle dei Piombinesi, abbellire la città dopo averne procurato la sicurezza con opere di fortificazione...»²

Un'altra epigrafe per Iacopo III datata 1461 della quale parleremo in seguito, è importante per datare i lavori che interessarono la fortezza, per ampliarla nella parte esterna alla cerchia delle mura, davanti al Cassero, in corrispondenza del perimetro costruito nel Trecento. Si era formata una fortezza a cielo aperto, calpestio in terra battuta, con al centro il Cassero ed una nuova torre come porta provvista di ponte levatoio. Da questa fortezza si diramavano le

¹ Ib., p. 11.

² CARDARELLI R., *Arte e vita del passato a Piombino*, cit., p. 8.

mura verso il Rivellino e la Rocchetta a mare, mura provviste di merlatura guelfa, che ancora si riconosce nelle modifiche ed ampliamenti del secolo successivo, quando il Cassero fu interessato da imponenti lavori e chiuso in una fortezza, per volere di Cosimo I de' Medici, nuovo Signore di Piombino per breve spazio di tempo nel 1548 e dal 1552 al 1557.

Prese possesso anche di Siena con un assedio che si protrasse dal marzo 1554 al 17 aprile 1555, dopo una difesa eroica dei senesi, parteggiando per la Spagna, contro francesi e fuoriusciti fiorentini guidati da Filippo Strozzi. Il 3 luglio 1557 la Spagna gli concesse il feudo senese.

Nel suo ambizioso progetto politico di formare uno Stato vero e proprio nell'Italia centrale, era ostacolato da Ferrante Gonzaga governatore dello Stato milanese per conto della Spagna, e da Don Diego de Mendoza, rappresentante dell'Imperatore Carlo V a Siena, favorevoli ad un maggiore impegno spagnolo in Italia, assoggettando almeno i piccoli Stati, come quello di Piombino. Impossessatosi di quest'ultimo, si impadronì di Portoferraio all'isola d'Elba, ampliando il proprio potere anche a Sud, fortificando Grosseto con opere militari affidate all'ingegnere Lanci o Lancia Baldassarre, che nel 1562 approntò anche i disegni delle mura di Siena.

Il suo ingegnere militare Giovanni Camerini, nel tempo in cui operava a Piombino, costruì Cosmopoli all'isola d'Elba, la città fortificata con il nome del suo Signore, mentre la fortezza piombinese fu ampliata nella parte Est, con la scomparsa della torre davanti al Cassero, della porta e del suo ponte levatoio; rialzata in tutto il suo perimetro e coperta da una terrazza dalla quale si elevava soltanto l'altana costruita sopra il duecentesco Cassero. Nelle mura Sud e Nord sono ben in evidenza gli attacchi della parte aggiunta dal Camerini, con le tracce dei merli della precedente fortezza e, a Nord, una loggetta a quattro arcate a tutto sesto per il controllo a vista del fronte di terra. A Est del nuovo mastio il Camerini costruì la polveriera che si compone di un ampio locale voltato al piano terra difeso da spesse mura, per il deposito delle polveri e delle armi, e locali soprastanti per la guarnigione. Ma il lavoro più imponente del Camerini è la fortezza costruita intorno al Castello ed alla polveriera. Nella sua centralità un ampio spazio è racchiuso da alte e spesse mura in un rettangolo leggermente rastremato verso Ovest, con quattro bastioni angolari, sui quali si aprono trionfali, aperte e chiuse, per le batterie a difesa dei fronti di terra e di mare.

L'ingresso alla fortezza era ed è sistemato a Nord-Ovest, vicino al bastione semicircolare, passato il quale c'era l'accesso al Castello, sempre del Camerini, sistemato nello spazio opposto a quello attuale del periodo penitenziario, poco prima di passare l'arco a tutto sesto che immette nel pentagono attuale. Lavori di poco conto devono essersi registrati nei sec. XVII-XVIII, tra questi il più importante fu la costruzione della cisterna al piano terreno, ritrovata durante l'ultimo restauro. Con le misure di Mt 7,20 x 2,30, rettangolare e voltata a botte, rivestita da uno spes-



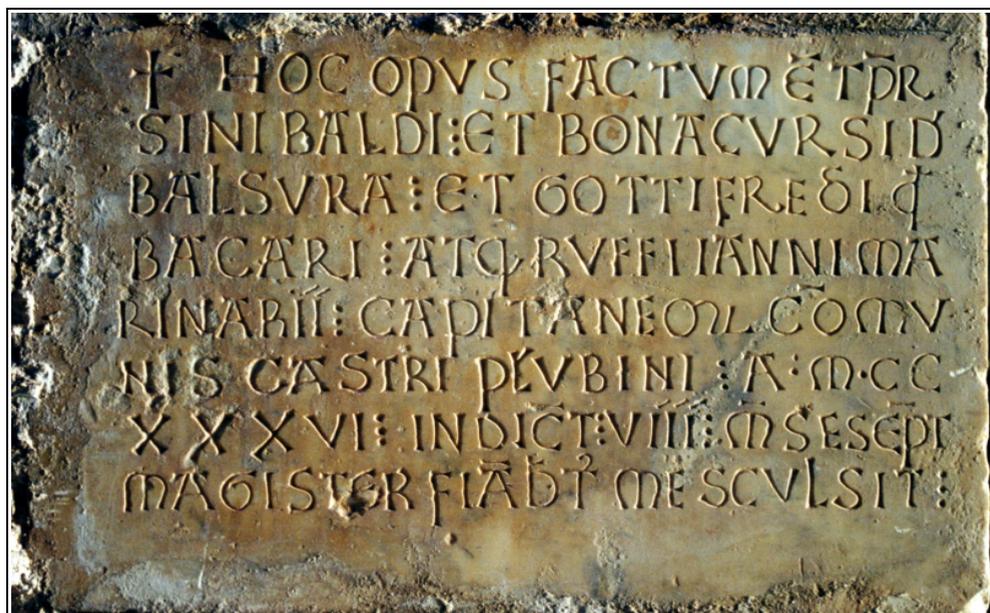
Porta trecentesca del castello, lato Ovest.

so strato di malta idraulica, riceveva l'acqua piovana dai piani alti mediante delle canalette in terracotta poste negli angoli Nord-Ovest e Sud-Est. Nella prima metà dell'Ottocento fu parzialmente ricoperta con detriti e scomparve qualche anno dopo quando si costruirono delle nuove celle del penitenziario, in funzione dagli anni Sessanta dell'Ottocento. Una cisterna usata fino agli anni Sessanta del Novecento era davanti al magazzino, ora restaurato, poco discosto dal Castello. Non contiene più acqua perché svuotata, recuperata e destinata ad essere il contenitore degli impianti elettrici, per la regolazione della temperatura, ed altro, del Cassero.

Nel 1860 il Castello fu destinato ad essere carcere, pur essendo del 1867 la prima documentazione che attesta i primi interventi per adeguarlo alla nuova funzione.¹

Per adattarlo allo scopo l'interno, ma anche l'esterno, fu interessato dai lavori di frammentazione degli spazi destinati alle celle, servizi igienici, locali abitativi quali dormitori e cucine per il personale carcerario. La porta realizzata dal Camerini fu chiusa ed aperta una nuova, quella ancora in essere, con una scala interna per salire fino alla terrazza. La loggetta al secondo piano nel fronte della Città scomparve, ed il suo spazio utilizzato per nuovi servizi per i detenuti. Sul lato mare fu recintato uno spazio per il passeggio esterno dei detenuti. Anche il Cassero duecentesco scomparve alla vista, dove furono costruite delle celle e dei locali di deposito (fortunatamente non fu alterato nelle sue forme).

¹ ASCP, Delibere della Giunta Municipale, 1876/1879, Vol. 7.



Epigrafe per la costruzione del Cassero nel 1236, centrale al Castello.



Castello, fronti Sud e Est. Visibile l'attacco dell'ampliamento di Giovanni Camerini nel lato Sud, XV - XVI secolo.

ROCCHETTA



Piccola rocca costruita sulla estremità del vasto spazio proteso verso il mare che lo bagna per tre lati, oggi Piazza Giovanni Bovio. Tutti coloro che hanno lasciato testimonianza storica della Città, non hanno avuto alcuna difficoltà a considerare la Rocchetta come la prima fortificazione piombinese, datandola ai sec. X-XI. La prima testimonianza è alla pag. 11r della storia manoscritta attribuita al Dr. Pier Dominico Corsi,¹ alla quale si sono poi riferiti Cesaretti e Cappelletti:

«... La quale si discorre esser più antica dell'erezione di Piombino, mantenendosi in oggi un sussurro per tanta serie d'anni inveterata, che in quella bella fabbrica della Rocchetta con tant'ingegno e maestria fatta circolarmente piantata sopra il dirupo scoglio, come presentemente anco si scorge vi si fosse fortificato un certo Regolo, e che avesse imposto un tal'aggravio a tutte l'imbarcazioni che trahettavano il canale, e vivesse da par suo colla riscossione di tal dazio, quale si è preservato con tal'esempio fino a tempi d'oggi. Ed è certo che le muraglie di si forte Rocca da per se stesse denotano l'antiorità a qualsivoglia altra di Piombino ...»

Da altre informazioni risulta che questo *certo Regolo* appartenesse alla famiglia Alberti o Attalberti, ramo collaterale di quella che assumerà il nome

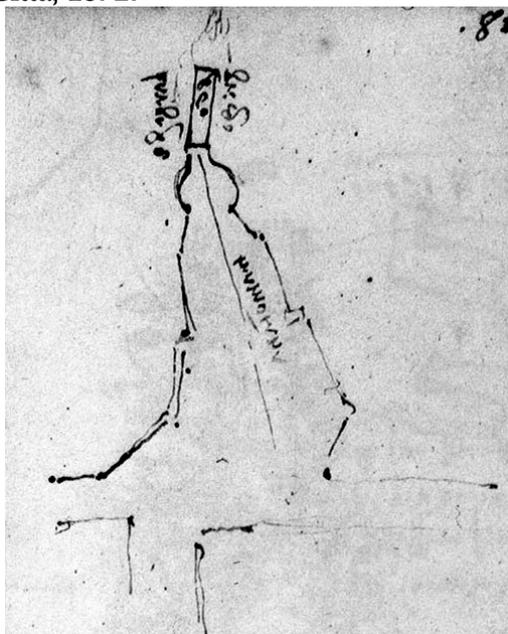
¹ CARRARA M., *Il Palazzo della Comunità*, cit., pp. 6/8.

Della Gherardesca. Purtroppo la Rocchetta non esiste più perché demolita in due fasi, e soltanto dalle immagini fotografiche dei due primi decenni del Novecento la vediamo nella sua parte inferiore, per metà di quanto era in origine. Del basamento della Rocca restano spezzoni nella scogliera ad Est ed a Sud sotto il faro, ed altri due affiorano dal mare ad Ovest. Con le tecniche odierne non sarebbe difficile datare il forte con relativa certezza, analizzando la malta ancora presente tra i conci degli spezzoni esistenti.

Tra altre raffigurazioni della Città, che rilevano soltanto con un piccolo rettangolo la Rocchetta, almeno cinque ce la presentano con un disegno tutto dedicato a lei. Cinque disegni o piante che coprono un periodo molto interessante, che va dal primo Cinquecento alla fine del sec. XIX, eseguiti da artisti che hanno lasciato la propria firma, il primo dei quali è quanto di più alto si possa immaginare:

- Leonardo da Vinci, nella sua permanenza a Piombino nel 1502.
- Pierre Mortier, cartografo e incisore, con la data 1647 a destra, eseguita in occasione della conquista di Piombino e Porto Longone, da parte della flotta navale francese.
- Anonimo, pianta della Città, Archivio Dipartimentale, Parigi, cat. A 1602, catalogato tra le carte della seconda metà del Settecento.
- Eugenio Ciceri, Veduta del porto preso dalla Sanità, 1863.
- Azzolino Celati, Sindaco della Città, 1872.

Leonardo disegna a penna uno schizzo (*fig. qui a fianco*) in pianta della punta della Rocchetta con il forte (Manoscritto L, c. 81r, Institut National de France, Parigi). Tracciando l'asse viario verso la Porta a Terra, indica la direzione dei venti di Greco e Tramontana, ma il genio riporta anche le misure del forte, unico a farlo in tanti secoli, ed è grazie a lui che ne conosciamo le dimensioni: largo braccia otto, lungo braccia ottanta. Il braccio misura metri 0,5836 e volendo essere precisi arriviamo alle misure: largo Mt 4,6688 lungo Mt 46,688.





Pierre Mortier, Pianta di Piombino. Particolare.

Pierre Mortier (1661-1711) incisore e stampatore di Amsterdam, produsse una incisione in rame mm 600x540 della seconda metà del Settecento, con la pianta e veduta prospettica dal mare di Piombino.¹

Alla morte senza eredi di Iacopo VII la sorella Isabella, moglie in seconde nozze di Paolo Giordano II Orsini, Duca di Bracciano, non fu in grado di soddisfare le richieste in denaro che l'Imperatore le rivolse per poter continuare nel possesso del Principato (1628). Pochi anni dopo, nel 1634, fu Niccolò Ludovisi sposato con Polissena figlia di Isabella, a versare alle casse imperiali un milione di fiorini d'oro che gli permisero di entrare in possesso di un vasto territorio, che aggiunse ai suoi numerosi possedimenti. Contrariamente agli Appiani il Ludovisi e suoi successori non abitarono stabilmente nel Principato, causandone un continuo degrado politico, sociale, demografico.

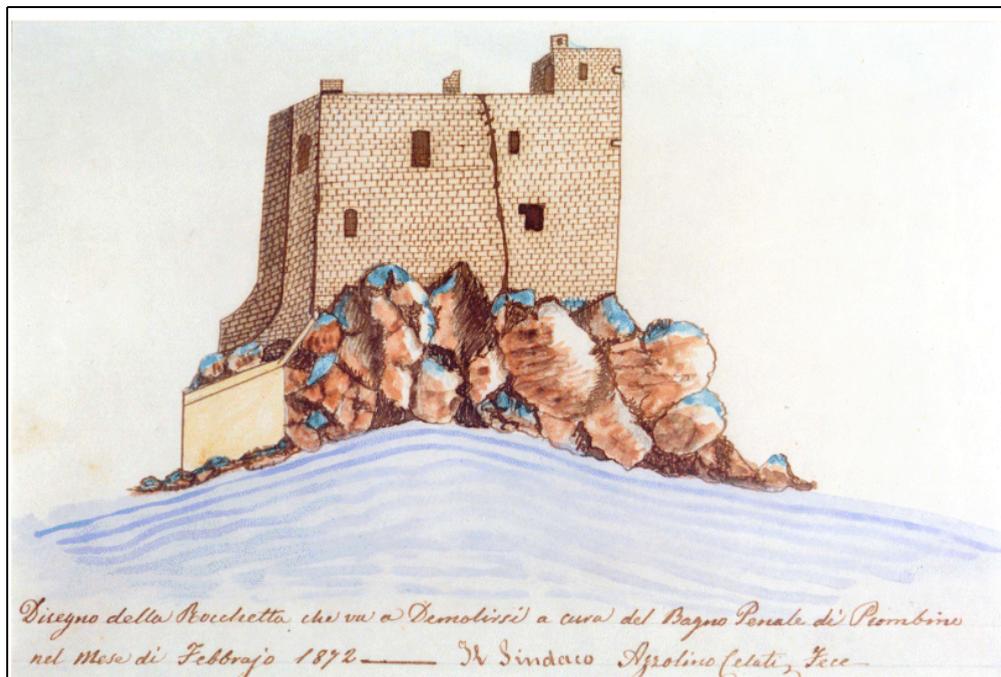
Anche sotto il dominio dei nuovi Principi, Piombino ed il suo territorio subirono varie invasioni, la più nota delle quali ad opera di una grande potenza straniera, la Francia. L'antagonismo con la Spagna per la supremazia sugli Stati italiani tirrenici si era accentuato con la politica di Richelieu, primo ministro di Luigi XIII Re di Francia; la morte di questi due personaggi (1642/43) aveva illuso la Spagna che la tensione potesse diminuire, lasciandola tranquilla nel dominio dei territori italiani della costa tirrenica (Napoli, Argentario, Piombino, Elba).

Al contrario, con l'ascesa del cardinale Mazzarino che, succeduto al Richelieu governava per il minore Luigi XIV, le cose peggiorarono anche per la sua avversione agli spagnoli ed al pontefice ritenuto loro sostenitore. L'inimicizia con papa Innocenzo X si era rafforzata anche perché il pontefice si era rifiutato di elevare alla porpora cardinalizia l'arcivescovo d'Aix, fratello del Mazzarino. Questi era riuscito a convincere il governo francese e la Regina Anna

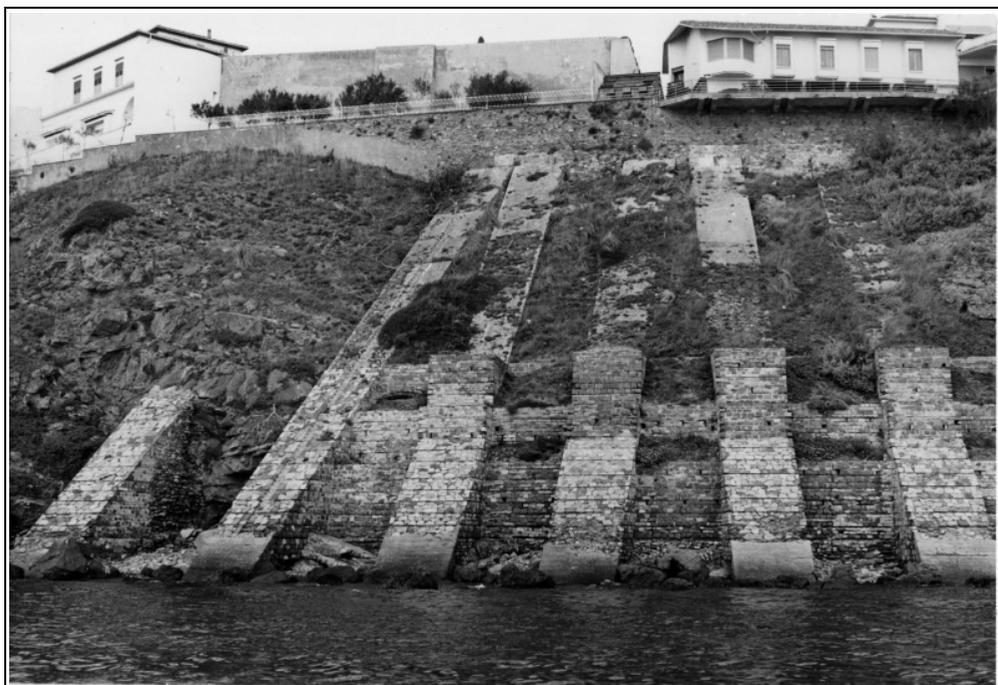
¹ Da: *Novum Italiae Theatrum*. Edizioni 1705 e 1724.



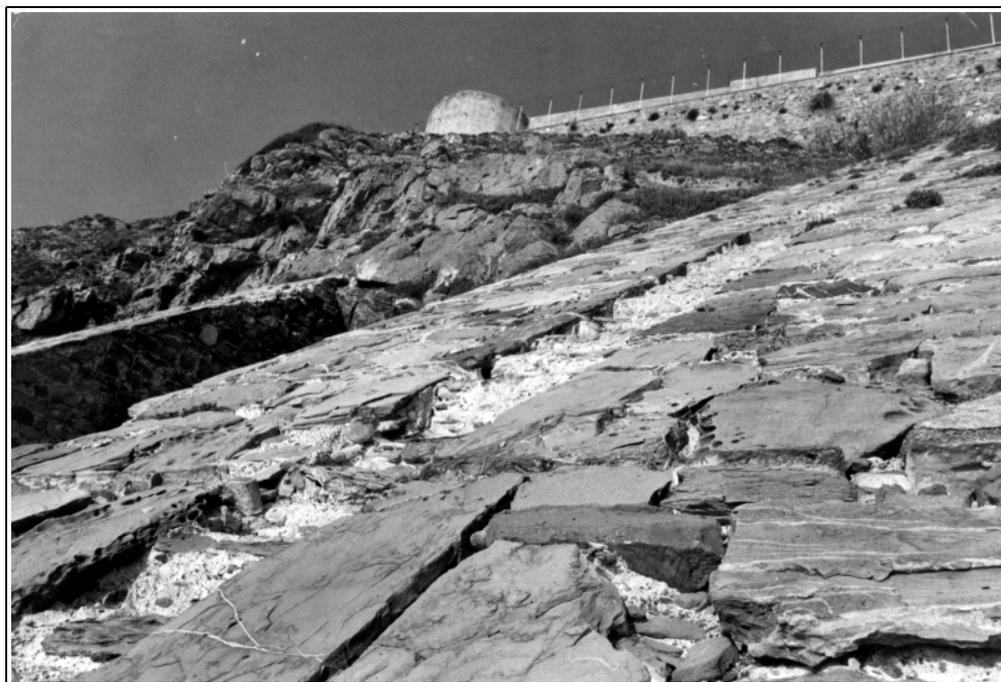
La Rocchetta, X - XI secolo (foto fine Ottocento).



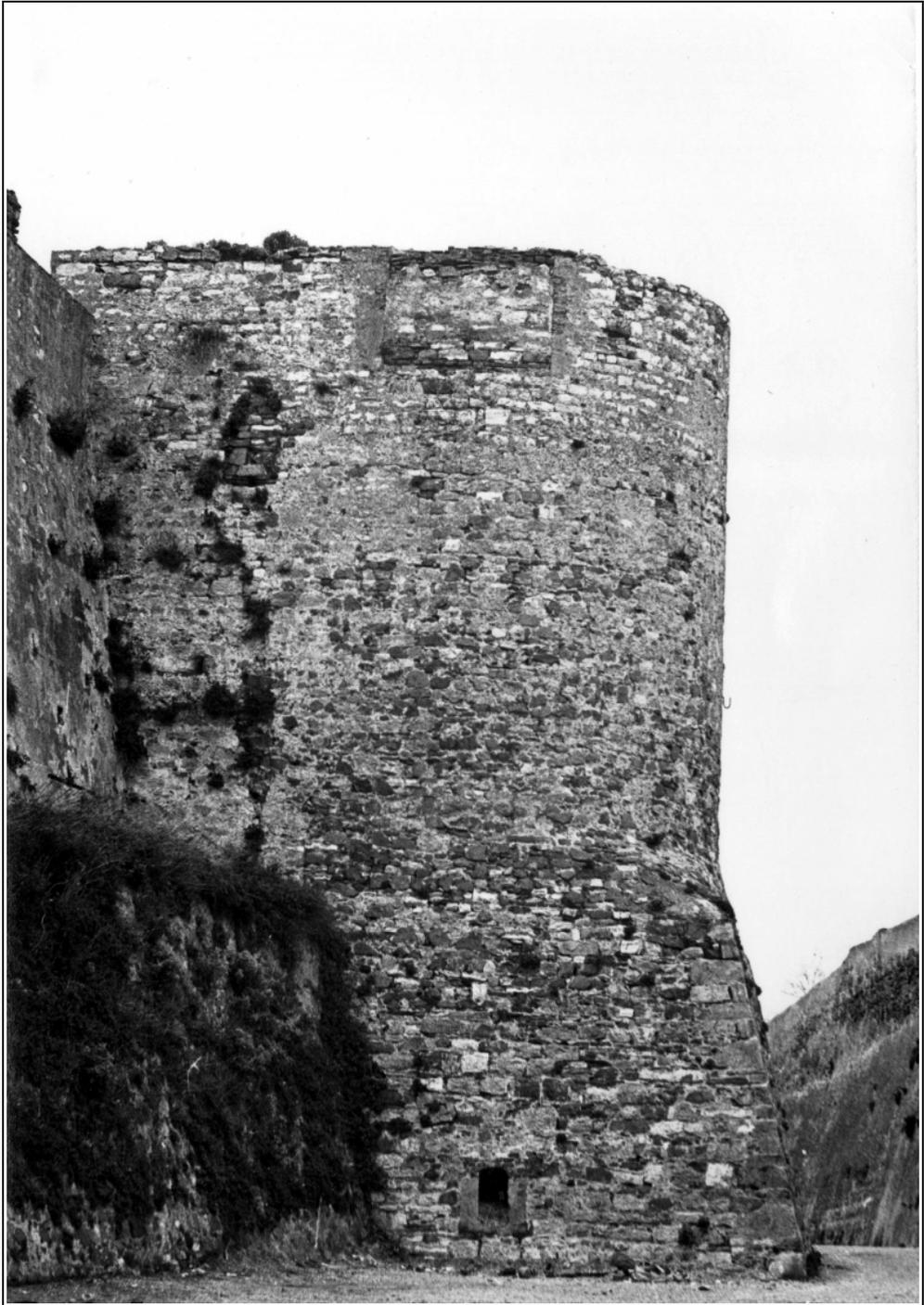
"Disegno della Rocchetta che va a demolirsi", febbraio 1872. Azzolino Celati Sindaco di Piombino.



Contrafforti a mare della Cittadella, XV secolo e successive modifiche.



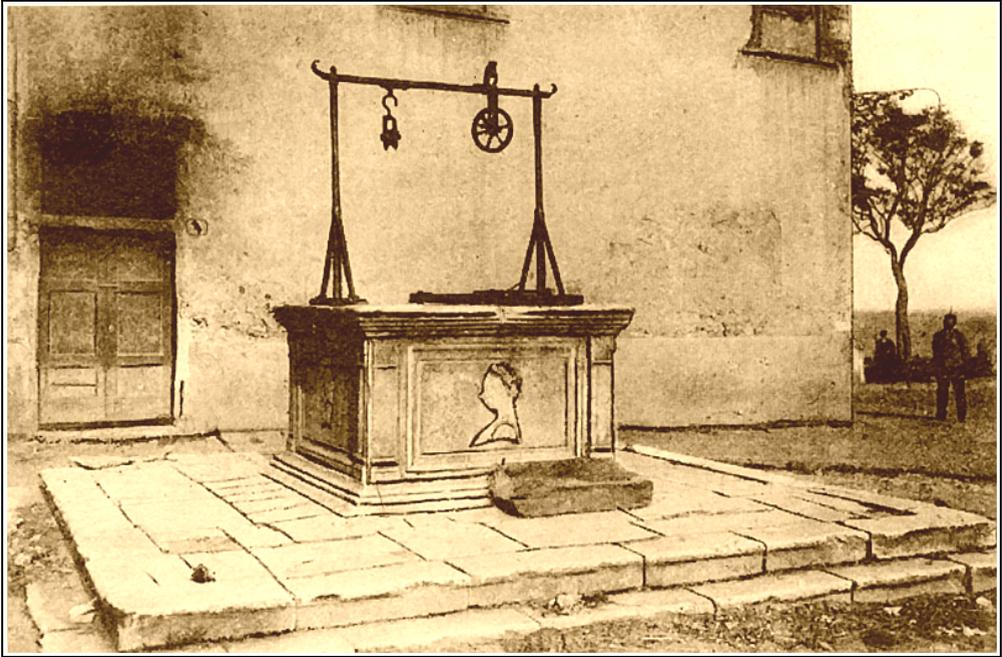
Le "Cento Scalinate", nei contrafforti a mare della Cittadella, XV I secolo.



Cittadella, mura del fronte di terra, primo torrione, Leonardo da Vinci, prima metà del XVI secolo.



Cittadella, Oratorio della Madonna, Andrea di Francesco Guardi, 1465/70.

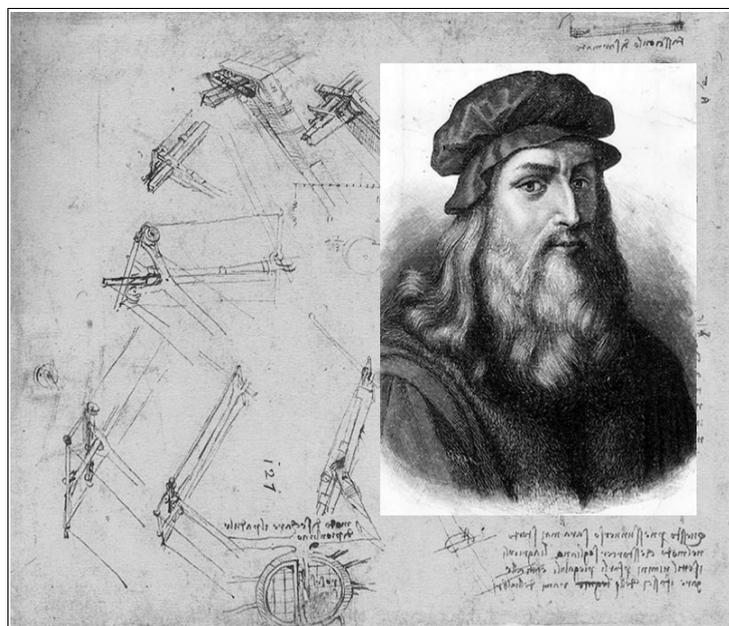


Cittadella, la Cisterna, Andrea di Francesco Guardi, 1465/70 (foto inizi Novecento).



Cittadella, la Cisterna, Andrea di Francesco Guardi, oggi, bassorilievo di Cristina di Campofregoso.

Leonardo a Piombino

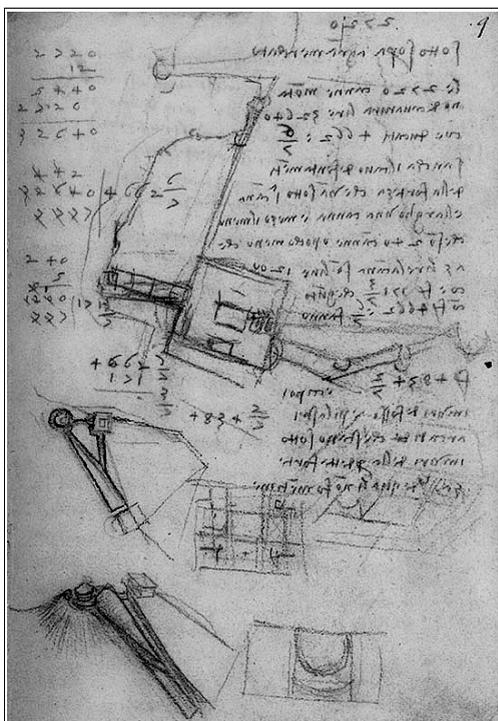


*Immagine di Leonardo su foglio del Codice Atlantico, f. 127 r.
"Modo di seccare il Padule di Piombino", ca. 1502.*

Leonardo da Vinci fu sicuramente a Piombino in due occasioni: nell'estate del 1502 come ingegnere militare di Cesare Borgia che si insignorò del territorio dal 1501 al 1503. Della visita ci sono giunti alcuni studi per la bonifica del territorio circostante invaso da paludi ed acquitrini (f. 127r del Codice Atlantico, e 83r del Man. L), ed altri sempre nel Manoscritto L: il moto delle onde *fatta al mare di Piombino* (f. 6v), il golfo di Baratti e Populonia nei disegni della topografia a Nord del promontorio di Piombino (ff. 76v e 77r), il già descritto disegno della Rocchetta a mare con le sue misure e le direzioni dei venti di grecale e tramontana (f. 81r), disegni di barche, vele ed altri ancora. Terminata la dominazione borgiana, nel 1504 Firenze volle riallacciare nuovi e più stretti rapporti diplomatici e commerciali con Piombino, ed in questa manovra l'elemento cardine fu l'opera del Machiavelli che individuò in Leonardo, artista famosissimo, scienziato ed ingegnere militare, il personaggio adatto a supervisionare la roccaforte piombinese, praticamente una consulenza ad altissimo livello che Firenze poteva offrire a Iacopo IV Appiani Signore di Piombino.

Della seconda visita abbiamo molti disegni, progetti ed appunti descrittivi raccolti nel Codice MS II di Madrid n. 8936, conservato alla Biblioteca Nacional madrileña. Sono disegni di preminente interesse per le fortificazioni cittadine: mura del fronte di terra e di mare, il Cassero, camminamenti e torri a difesa delle estremità difensive di terra ad Ovest per Cittadella e ad Est per il Cassero, mura e torrioni semicircolari per la difesa della residenza dei Signori in Cittadella sul fronte di terra, fosso da costruire sul colle di S. Maria con suo spianamento per evitare che vi si insediassero eventuali nemici con le loro armi da fuoco pesanti.

Tutti questi progetti sono stati analizzati e studiati in occasione di una mostra allestita nel 1999, accompagnata dalla pubblicazione del Prof. Fara Amelio (citata più volte nelle note),

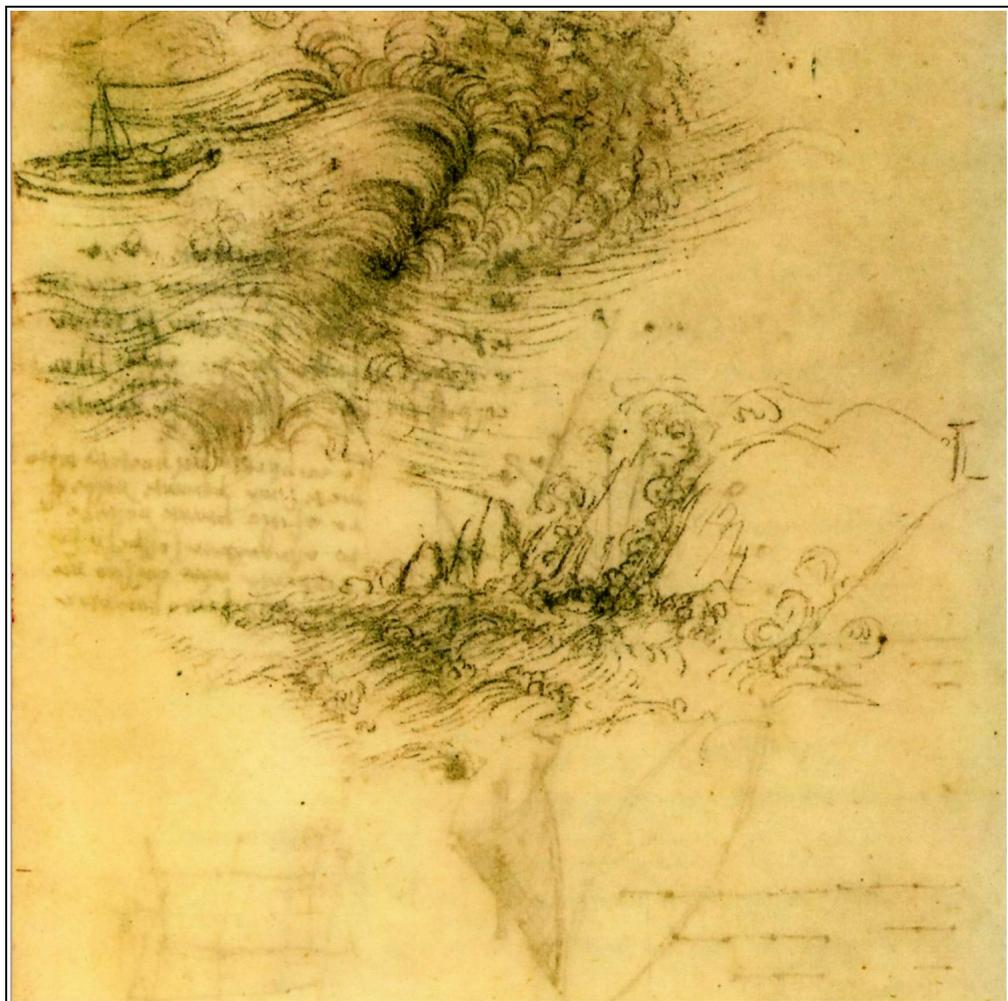


Codice di Madrid II, 9r.- Fortificazioni di Piombino, con la torre e il fosso, nuovi bastioni, tunnel di collegamento con il rivellino della porta, c. 1503-1504.

l'unica finora che abbia analizzato con alta professionalità la presenza di Leonardo a Piombino, alla quale non mi ritengo in grado di aggiungere se non poche annotazioni. Quello che mi è particolarmente interessato è l'esprimermi sull'effettiva partecipazione di Leonardo nella costruzione delle difese del fronte di terra della Cittadella, come dal relativo capitolo che, a parer mio, sono un *unicum* di quanto è rimasto di tutto ciò che riguarda le fortificazioni progettate e realizzate su disegno del Genio, perché in altre parti il lavoro a lui attribuito è solo probabile, mentre quello della Cittadella è dimostrato nel Codice madrilenò.

Per la conoscenza del territorio con successiva sua pubblicazione, il Prof. Fara mi chiese la collaborazione che io mi affrettai a concedere, nonostante l'episodio accaduto tre anni prima. Nel 1996 il Comune di Piombino bandì un concorso sulla presenza di Leonardo a Piombino, al quale partecipai con tre qualificati amici.¹ La difficoltà dell'impresa fece sì che il nostro lavoro fu il

1 BATTAGLINI E., CARPO A., CARRARA M., ROSELLI A., *Leonardo da Vinci e la Città di Piombino*, Piombino, 1996.



Il vento, il mare, la terra. Leonardo da Vinci, Ms. Madrid II, c. 41r.

Un fluire veloce di segni leggeri, configura un diretto antecedente dei Diluvi: fra i turbini e le folate, alla poetica visione della navicella e del paesaggio sferzato dal vento. Onde del mare di Piombino, tutta d'acqua schiumosa. Dell'acqua che risalta; de' venti di Piombino; a Piombino ritrosi di venti e di pioggia con rami e alberi misti coll'aria; votamenti dell'acqua che piove nelle barche.

(Museo Ideale LDV-Vinci)

INDICE

Prefazione

OVIDIO DELL'OMODARME, ASSESSORE ALLA CULTURA COMUNE DI PIOMBINO.....	7
Introduzione	9
Piombino Città Murata.....	11
Rivellino – Torrione.....	41
Castello – Fortezza Medicea.....	89
Rocchetta.....	115
Cittadella.....	141
Illustrazione del Circondario – Piombino.....	157
Leonardo a Piombino.....	163
Nota inedita di Leonardo: L'Ombre Verdi, di Alessandro Parronchi....	172
Bibliografia.....	181

Dello stesso autore:

9788866150312 Mauro Carrara, **IL PROMONTORIO DI PIOMBINO, NATURA E STORIA**, con un intervento di Mariangela Maggiore p. 162 ill a colori e quadri di Daniele Toncelli- A4 € 18,00 Collana Maremma n. 4 2012

Estratto del catalogo La Bancarella Editrice:

MAREMMA

9788889971734 Simonin Louis (cura Arrigoni Tiziano). *Nel mondo sotterraneo. Viaggio in Maremma e all'Elba*. pp. 206 ill. € 16,00 Bross. Maremma n. 1 2010.

9788866150138 Pelagagge Ugo (cura Fiorenzo Pelagagge). *Per memoria non per nostalgia*. pp. 160 ill. € 13,50 F. 41 B/n Bross. Maremma n. 2 2011.

97888661504284 AA.VV. **MEMORIE DI FERRO** pp. 96 ill. € 11,00, Bross. Maremma n. 3 2012.

9788866150138 Marrini Michele: *La fabbrica non chiuderà! Piombino 1953*. pp. 140 Ill. € 13,00 A5, Bross. Maremma n. 5 2013

BIBLIOTECA DI STORIA

9788889971369 Arrigoni Tiziano. *Come in America. La Maremma e la frontiera*. pp. 208 ill. € 20,00 Bross., Bib. Di Storia n.1 2008.

788866150428 COLFERRO E COL VENTO Un viaggio siderurgico nell'Austria del 1820. p. 84 Ill. 16 Fto Col.14 40B/NE12.00 A5 Bross. Bib. di Storia n. 13 2012

9788866150619 Tiziano Arrigoni CIELO DI TOSCANA. ARIA DI CORSICA. Un alfabeto comune p. 80 ill., € 12,00 25x21 Bross. Biblioteca di Storia n. 15 2013.

9788889971849 Arrigoni Tiziano. *In viaggio con Garibaldi. Dall'Adriatico al Tirreno fino a New York*. pp. 214. ill. € 20,00 Fto 20 Col. 121 B/N. Bross. Bib di storia n. 3 2010.

9788866150213 Arrigoni Tiziano. *La piccola patria, storia di Elvezio Cerboni, partigiano*. pp. 150 ill. € 16,00 Foto 9 Col. 81 B/N Bross. Bib di storia n. 10 2011.

9788889971482 Arrigoni Tiziano, Luppichini Giacomo, Daddi Serena. *Manuale del perfetto razzista*. pp. 140 ill. €15,00 Bross., Bib di storia n. 2 2009.

9788889971963 Arrigoni Tiziano Luppichini Giacomo. *Viaggi ed avventure di Pietro Gori Anarchico con DVD*. pp. 62 ill. € 14,00 Bross., Bib. di Storia n. 13 (ex coll. Cataloghi e mostre n.3) 2010.

978886615026 Arrigoni Tiziano. *Nella terra dei Lobos, in Patagonia con Pietro Gori e Angelo Tommasi*. pp. 62 ill. € 9,00 5 Fto Col.e 54 B/N, Bross., Bib. di Storia n. 12 2012.

9788889971253 Beni Enrico. *Populonia, dalle origini alla fondazione di Piombino*. pp. 170 ill. € 15,00 Bross. Bib. di Storia Div. n.1 2009.

9788866150428. **Pietro Bianconi: Il Movimento operaio a Piombino.** pp. 294 ill. € 18,00 A5 Bross. Bib di storia n. 14 2103.

9788889971819 Cardarelli Romualdo. *Baldaccio d'Anghiari e la signoria di Piombino nel 1440-1441*. pp. 214 € 18,00 Bross. Bib di storia (reprints) n. 5 2011.

9788889971192 Minto Antonio. *Populonia. La necropoli arcaica*. pp. 169 ill. € 18,00 Bross., Bib di storia (Reprints) n. 2 2007.

9788889971536 Squazzi Vinicio. *Suvereto i conti di Suvereto e gli Aldobrandeschi in Val di Cornia e in Maremma*. pp. 176 ill. € 20,00 For.to 21X29 Bross., Bib di storia n. 3 2009.

9788866150060 Aurelio Venturilli (cura Tiziano Arrigoni) **IL NONNO GARIBALDINO**, pp. 50 ill. € 6,00 Bross. Bib di storia n. 9 anno 2011

REPRINTS DI STORIA

9788889971970 AA.VV., *Garibaldi cenni biografici (reprints 1907)*. pp. 36 ill. € 6,00 Bross. Reprints n. 1 2007.

9788889971994 Sforza Giovanni. *Garibaldi in Toscana nel 1848* (reprint). pp. 36 € 6,00 Bross. Reprints n 2 2008.

BIBLIOTECA DEL '900

9788866150534 AA. VV. cura Tiziano Arrigoni I DUE DELITTI MATTEOTTI p. 80 ill., A5 --- € 9,00 Bross. Bib. Del '900 n. 20 2013

9788889971475 Arrigoni Tiziano, *Contadini del sud*, pp. 50, ill. e 8.00 Bross., Bib. Del '900 n. 10 2009.

9788866150183 Arrigoni Tiziano (cura), *Il rosso vessillo, David Lazzaretti e i suoi seguaci*, pp. 84, ill., € 9,00 Bross., Bib. Del '900, n.17, 2011.

9788889971758 Arrigoni Tiziano, *Lina Merlin: non solo case chiuse*, pp. 58 ill. € 9,00 Bross., Bib. Del '900 n. 12 2008.

9788889971895 Arrigoni Tiziano, *Sarà una bella società, canzoni e politica negli anni '60*, pp. 62 ill. € 9,00 Bross., Bib. Del '900 n. 11 2008.

9788889971918 Arrigoni Tiziano, *Spagna. La difficile democrazia*, pp. 104 ill. € 12,00 Bross., Bib. Del '900 n.15 2009.

9788889971468 Arrigoni Tiziano, *Sulle tracce di Mazzini nell'Europa del '900*, pp. 40 ill. € 6,00 Bross., Bib. Del '900 n. 1 2007.

9788889971710 Bartalini Ezio (cura Arrigoni Tiziano), *È arrivato Pietro Gori*, pp. 72 ill. € 10,00 Bross., Bib. Del '900 n. 6 2007.

9788889971673 Bartalini Ezio, *Garibaldi socialista*, pp. 52, ill., € 8,00 Bross., Bib. Del '900, n.12, 2007.

9788889971734 Bartalini Ezio, *Il mio Gramsci*, pp. 54, ill. € 8,00 Bross., Bib. Del '900, n. 5, 2007.

9788889971550 Bartalini Ezio (cura Arrigoni Tiziano), *Il monsignore e il socialista*, pp. 56 ill. € 9,00 Bross., Bib. Del '900 n. 16 2010.

97888661502989

Bartalini Ezio POESIA LAICA Carducci 6 Pascoli, p. 52, A5 € 6,00 collana Biblioteca del '900, 2012

9788889971505 Bartalini Ezio, *Te lo ricordi quel 18 Aprile....*, pp. 40, ill., € 6,00 Bross. Bib. Del '900 n. 4, 2007.

9788889971574 Bartalini Ezio, Guarino Eugenio, *Tripoli, terra incantata*, pp. 52 ill., € 6,00 Bross. Bib. Del '900 n. 3 2007.

9788866150176 Bartalini Isa, (cura Arrigoni Tiziano), *Zavattini (za) nella mia vita*, pp. 74 ill., € 9,00 Bross. Bib. Del '900 n. 18 2011.

9788889971864 Coscione Gabriele, *La lotta politica nel dopoguerra nelle pagine dei giornali livornesi*, pp.192, ill. € 20,00 Bross., Bib. Del '900, n.9 2008.

9788889971888 Coscione Gabriele, *Norme britanniche, sulla scelta dei punti di sbarco in Toscana 1942*, pp.56 ill. € 9,00 Bross., Bib. Del '900 n.M-1 2008.

9788889971482 Gaggero Andrea, *Mauthausen il dovere della memoria*, pp. 75 ill. €9,00 Bross., Bib. Del '900 n. 7 2008

9788889971079 D'annunzio Gabriele, *La rosa e il cardo. Lettere da Fiume e dintorni*, pp.94, ill., € 12,00 Bross. Bib. Del '900 n. 13 2008.

9788889971383 Nazariantz Hrand, *Armenia. Lo sterminio dimenticato*, pp. 93 ill. € 10,00 Bross. Bib. Del '900 n. 10 2008.

9788889971635 Viqlongo Andrea, *Divorzio Italiano*, pp. 98 ill., € 12,00 Bross. Bib. Del '900 n. 8 2007.

BIBLIOTECA DEL LIBRO VOLANTE

9788889971932 AA.VV (Cura E. Beni), *Storia della scala mobile*, pp. 48 ill. € 9,00 Bross., Bib. Libro Volante n. 1 2009.

9788866150343 Andrea Panerini, *Elementi così sospetti e poco desiderabili" Le persecuzioni razziali in Val di Cornia (1938 -1945)*, pp. 66 ill. €. 9,00 Bross., Bib. Libro Volante n.2 2012.

COLLANA CATALOGHI E MOSTRE

9788889971581 AA.VV. *Storie di Toscana e Corsica*, pp. 72 ill. € 10,00 Bross., Cataloghi e mostre n. 2 2009.

9788889971420 Arrigoni Tiziano, Pizzetti Mariella, *Leggere il Novecento*, pp. 164 ill. € 25,00 Bross., Cataloghi e mostre n. 1 2008.

CLASSICI

9788889971512 Fucini Renato, *Cento sonetti in vernacolo pisano*, pp. 174 ill. € 20,00 Bross., Classici n. 2 2009.

9788889971178 **Fucini Renato**, Lombardi Enrico, *Le veglie di Neri. Paesi e figure della campagna toscana* Storia di Monterotondo, pp. 183 ill. € 15,00 Bross., Classici n.1 2007.
9788889971512 **Stecchetti Lorenzo**, *Postuma*, pp. 134, € 18,00 Bross., Classici n. 3 2009.
9788889971598 **Dante Alighieri** cura Bianchi, *La Divina Commedia in prosa*, pp. 510 ill. G. Dorè € 28,00 Bross., Classici in prosa n.1 2009.

LIBRI DEL MARE

9788889971444 Betti Carboncini Adriano, *Minicrociere. Storia dell'escursionismo marittimo nel mare di Toscana*, pp.166 ill. 210 f. b/n € 20,00 Bross. Libri del mare n. 1 2009.
9788866150527, Ricci Dario Alfonso, *La leggenda del faro*, pp. 250, Ill. A5 €18,00 Bross. Libri del mare n. 2 2103.
9788866150589 Betti Carboncini Adriano: *Arcipelago toscano LA TOREMAR dalle origini alla privatizzazione* pp. 168 il. A4 € 18,00 Libri del mare n. 3

MAZZINIANA

9788890208805 Mazzini Giuseppe, *L'Italia, l'Austria e il Papa*, (Cura Andrea Panerini) -prefazione Zeffiro Ciuffoletti- pp. 132 € 16,00 Bross. Mazziniana n.1 2° rist. 2011.
prossimamente: I doveri dell'uomo cura Andrea Panerini.

MINIERE E MINERALI

978866150480 **Roberto Nannoni, Marco Pistolesi, Roberto Rossi**, **MINIERE E MINERALI DI CAMPANIA MARITTIMA** p. 164 ill. 17x 21 Fto C. 100 e Fto B/n 54 € 18,50 Bross. Miniere e minerali 1 2012.

MONTEVERDINA

978888971826 Colletti Alessandro, Alunno Francesco, *La Badia di Monteverdi. La storia degli scavi del 1781 e la ricerca delle spoglie di San Walfredo*, pp. 196 ill. € 18,00 Bross. Monteverdina n.1 2010.
PROSSIMAMENTE: Francesco Alunno, *Lo statuto di Monteverdi*.

OPERE DELLO SPIRITO

9788889971796 Matteotti Cesare, *2012, il salto quantico. Ultime notizie in anteprima con amore*, pp. 108 € 12,00 Bross. Opere dello spirito n. 1 2010.
9788866150442 C.R.T.E.C.C & Missio, *Cammino formativo 2003-2011*, pp.350 € 20,00 Bross. *Opere dello spirito n.2 2012*.
9788866150497
Andrea Panerini, *ITALIA PAESE CRISTIANO?* pp. 74 ill. €. 9,00 Bross., Opere dello Spirito n. 3
99788866150701 *PREDICARE La fede nasce dall'ascolto, Guida all'omiletica* Bruno Rostagno, pag. 74 A4 anno 2013 € 9,00 Collana Opere dello Spirito n. 4
9788866150763 Luigi Mosconi, *LA VITA E' MISSIONE* pp. 400, A5, € 18,00 coll. opere dello spirito n. 5 2013.

visitate il nostro sito oltre 160 titoli vi aspettano....

www.bancarellaweb.eu

e non finisce qui...



*Finito di stampare
nel Gennaio 2014
da Global Print Gorgonzola (Mi)*